



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 MARZO 2010

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

OK A CARTA NAZIONALE SERVIZI E TUTELE CITTADINI 6

SMOG, LA REGIONE CONVOCA 61 COMUNI E 5 PROVINCE..... 7

MULTE RATEIZZABILI ANCHE SU INTERNET 8

SOLLECITATI I COMUNI SULL'INVIO DEI DATI 9

GRANDE SUCCESSO DELLA FORMULA "VINCA IL MIGLIORE" 10

ONLINE IL PRIMO RAPPORTO DI "BUROCRAZIA, DIAMOCI UN TAGLIO!" 11

IL SOLE 24ORE

INCENTIVI AL VIA FINO A DICEMBRE 12

Bonus da 7.000 euro per la casa ecologica, 1.000 per le cucine, 1.500 per gli scooter

WELFARE: SI PARTE DA INDENNITÀ E MOBILITÀ..... 13

COMPENSI ARBITRATI TETTO DI 100MILA EURO 14

DERIVATI, LO SCONTRO SUI COSTI..... 15

L'accusa: alle banche un profitto immediato - La difesa: è falso

LA DISPUTA SI GIOCA ANCHE SUL FILO DEI BUCHI NORMATIVI 17

CONFINI PIÙ STRETTI/Il ministero dell'Economia è al lavoro per elaborare un testo che punti sulla trasparenza e limiti le scelte ai prodotti più semplici

IL DIVORZIO TRA PARTITI E REGOLE..... 18

La politica tradita dalle procedure infrante a seconda delle convenienze

NO DELLA CONSULTA ALLA SOSPENSIONE DEL DI SALVA-LISTE 20

LE MOTIVAZIONI/Secondo i giudici lo stop al decreto non cancella comunque la condizione di precarietà che caratterizza questa tornata elettorale

SULL'ORARIO ESCLUSO IL FAVOR REI..... 21

Le nuove sanzioni basate su dipendenti coinvolti e frequenza dell'illecito

BAR E RISTORANTI CON LICENZA DI «QUALITÀ»..... 22

STOP A PALETTI ECONOMICI/Per i pubblici esercizi i comuni potranno limitare le aperture solo per motivi ambientali e di vivibilità delle aree

TESSERA SANITARIA NELLA CARTA SERVIZI..... 23

SOTTO CONTROLLO/Va comunque sorvegliato il flusso di informazioni tra le amministrazioni responsabili del rilascio e le banche dati degli enti

IL LICENZIAMENTO PER GIUSTA CAUSA SEGUE LO STATUTO..... 24

ITALIA OGGI

QUANDO LA CASSAZIONE SI METTE A SCRIVERE IL VOCABOLARIO 25

Persino il balengo di Jannacci che parlava «de per lu» deve cominciare a preoccuparsi

CONCORSONE FEDERALE PER I TRAVET..... 26

Obiettivo: evitare il pendolarismo e razionalizzare le assunzioni

| | |
|---|----|
| CTC REGIONALI A PASSO DI TARTARUGA..... | 27 |
| <i>Lo smaltimento procede a rilento: 5% circa l'anno (dal 2008)</i> | |
| ICI, LO IAP PUÒ ANDARE IN APPELLO | 28 |
| REVISORI IMPARZIALI NELLE REGIONI..... | 29 |
| <i>Rigore contabile nelle imprese della pubblica amministrazione</i> | |
| SUGLI APPALTI IL TAR DECIDE A 360° | 31 |
| <i>Il giudice amministrativo valuta i risarcimenti in forma specifica</i> | |
| I CITTADINI GIUDICANO LA P.A..... | 32 |
| DEBITI E DISAVANZI AI RAGGI X | 33 |
| SEGRETARI SENZA DOPPIO INCARICO..... | 34 |
| <i>Dove scompare il direttore non possono conservarne le funzioni</i> | |
| RAFFICA DI SCADENZE DA RISPETTARE ENTRO IL 31 MARZO..... | 35 |
| AUTOVELOX, PRIVATI FUORI DALLE MULTE | 37 |
| <i>Illegittimo il rimborso a percentuale sulle sanzioni elevate</i> | |
| LA TASSA RIFIUTI? È VIVA E VEGETA..... | 38 |
| <i>Nessuna abrogazione della Tarsu a partire dal 1° gennaio 2010</i> | |
| ACQUA, PRIVATIZZAZIONI INUTILI? | 40 |
| IN CONSIGLIO SENZA CONFLITTI | 41 |
| <i>Incompatibile il professionista incaricato dall'ente</i> | |
| LA REPUBBLICA | |
| SICILIA, VA IN PENSIONE CON 1.369 EURO AL GIORNO | 43 |
| <i>Un assegno pari a più del doppio dell'indennità del presidente della Repubblica - L'attuale giunta ha provato a impugnare, ma la Corte dei conti gli ha dato ragione</i> | |
| I VÙ CUMPRÀ IN SPIAGGIA CON IL NUMERO CHIUSO | 44 |
| CANDIDATURE D'ONORE COSÌ LE MAFIE DEL SUD SI PREPARANO AL VOTO | 45 |
| <i>Liste "inquinare", a rischio quattro regioni.....</i> | |
| TRA COMBATTENTI, BELICE E TIR PIOGGIA DI SPESE CON LO SCUDO FISCALE..... | 48 |
| <i>Finanziati i lavori socialmente utili a Napoli e Palermo. Alle scuole non statali 130 milioni</i> | |
| CORRIERE DELLA SERA | |
| LA LUNGA PASQUA DEI POLITICI: 42 GIORNI DI FERIE IN ABRUZZO..... | 49 |
| <i>Il consiglio regionale tornerà a riunirsi dopo l'anniversario del sisma</i> | |
| LA STAMPA | |
| DERIVATI AL COMUNE DI MILANO ORA POTREBBERO ESSERE RIVISTE LE CLAUSOLE DEL CONTRATTO SWAP..... | 50 |
| IL MATTINO NAPOLI | |
| ULTIMO BILANCIO LA REGIONE SCOPRE L'AUSTERITY | 51 |
| <i>Meno uscite per rappresentanza e missioni - Pesano le spese per comandati e vitalizi agli ex</i> | |

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE: DLGS 150/09 E IL DDL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.63 del 17 Marzo 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 gennaio 2010 - Assegnazione alle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto, di risorse finanziarie ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 1 marzo 2010 - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla messa in sicurezza delle grandi dighe di Zerbino e La Spina (Piemonte); Molinaccio (Marche); Pasquasia e Cuba (Sicilia); Gliara Monte (Calabria); Figo e Galano (Liguria), Muro Lucano (Basilicata); Muraglione, Montestigliano e Fosso Bellaria (Toscana); Sterpeto (Lazio); La Para e Rio Grande (Umbria).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 marzo 2010 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3857).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 marzo 2010 - Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3856).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE PUGLIA COMUNICATO - Approvazione della variante al piano regolatore generale del comune di Stornara

COMUNICATO - Comunicato relativo al piano regolatore regionale del comune di Monteroni di Lecce

COMUNICATO - Approvazione della variante al piano regolatore generale del comune di Isole Tremiti

NEWS ENTI LOCALI

GARANTE PRIVACY

Ok a carta nazionale servizi e tutele cittadini

Il Garante per la protezione dei dati personali ha dato via libera allo schema di decreto sulle modalità di assorbimento della tessera sanitaria nella carta nazionale dei servizi, predisposto dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, ma ha chiesto alcune garanzie per rafforzare la tutela dei dati dei cittadini: in particolare, misure di sicurezza e procedure uniformi per l'attivazione e la gestione della carta. Il decreto consente alle Regioni, mediante il ricorso ad un'unica tessera con microprocessore (smart card) che

riunisce le funzioni di tessera sanitaria (TS) e carta nazionale dei servizi (CNS), di diffondere con modalità omogenee uno strumento sicuro per l'accesso ai servizi in rete. Sino ad oggi tale strumento elettronico "multiuso", infatti, è stato adottato in forma sperimentale e con modalità diverse solo in alcuni Comuni e Regioni, permettendo ai cittadini l'accesso telematico ai differenti servizi di volta in volta offerti dalla pubblica amministrazione (prenotazione di prestazioni specialistiche, pagamenti di ticket sanitari on-line, accesso ai servizi

dei Centri per l'impiego, visualizzazione dei propri dati fiscali, verifica delle pratiche edilizie etc.). Il Garante, nell'esprimere parere favorevole sullo schema di decreto, ha chiesto che tutte le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, che decideranno di avvalersi del nuovo strumento, adottino gli standard di sicurezza previsti dal Codice privacy e procedure uniformi di attivazione e gestione delle carte. L'Agenzia delle entrate dovrà mettere a disposizione delle pubbliche amministrazioni coinvolte nell'erogazione dei servizi

CNS solo le informazioni indispensabili per tale erogazione, evitando così l'accesso a dati non pertinenti. Per evitare che si instauri un flusso informativo diretto tra le singole Asl e l'Anagrafe tributaria non previsto dalla normativa vigente, il Garante ha suggerito che i dati anagrafici e i codici fiscali del cittadino, necessari per l'attribuzione della tessera, siano aggiornati dalle stesse Asl mediante consultazione dell'apposito archivio regionale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MARCHE

Smog, la Regione convoca 61 comuni e 5 province

"Non possiamo più attendere oltre, occorre predisporre un drastico piano d'attacco per l'abbattimento dell'inquinamento dell'aria su area vasta territoriale. Un piano d'azione concreto, che parta dal rispetto delle regole che ci sono, a cominciare dalla delibera 52/2007 che possa coordinare, fra tutti gli enti locali (con Anci e Upi in testa) un'azione unitaria e efficace che arrivi a prevedere interventi importanti diffusi sull'intero territorio marchigiano". Lo ha detto il dirigente del Servizio Ambiente della Regione Marche Antonio Minetti che ha presenziato ad una riunione convocata dalla Regione Marche per 61 comuni e 5 province, al fine di un drastico piano d'attacco alle polveri e inquinamento, con l'impegno "muoviamoci all'unisono". La riunione tecnica operativa voluta dalla Regione e' dettata dallo sfioramento dei parametri di sicurezza ambientale verificatosi ripetutamente in molte città marchigiane durante

i mesi di gennaio e febbraio di quest'anno. Addirittura, secondo i dati dei rilevamenti, in circa 60 giorni "abbiamo avuto 30, quindi un giorno sì e uno no sono stati superati i limiti di sicurezza. Stante tale situazione d'allarme, prima che si arrivi a provvedimenti da parte delle autorità della Comunità europea o addirittura della Procura della Repubblica, occorre intervenire". "Non bastano più - spiega una nota - le preoccupazioni locali o gli interventi palliativi come la chiusura al traffico

delle domeniche. Alla riunione e' emersa la volontà di muoversi tutti in maniera coordinata ed unitaria". Ogni Comune dovrà predisporre un Piano dell'Aria come fosse un nuovo piano regolatore cittadino e insieme "verranno avviate soluzioni su area vasta. Tutto questo - ha concluso Minetti - sulla base del concetto fondamentale, ormai fondamentale, a guida di ogni programma politico futuro, che non c'e' sviluppo possibile senza tutela ambientale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ROMA

Multe rateizzabili anche su internet

Un nuovo servizio online del Comune di Roma consente di chiedere da casa la rateizzazione delle multe non pagate e già iscritte a ruolo, senza bisogno di recarsi agli sportelli. Il nuovo servizio, accessibile via Internet attraverso il portale del Comune di Roma, è stato attivato su iniziativa dell'Assessore al Bilancio e allo Sviluppo economico, Maurizio Leo, con l'obiettivo di

"proseguire sulla strada della semplificazione degli adempimenti per i cittadini nonché per dare maggiore efficacia e tempestività alla riscossione dei crediti dell'amministrazione capitolina". Le multe pagabili a rate sono quelle elevate a partire dal 1° gennaio 2005. Per le precedenti, interessate dal cosiddetto "concordato" in scadenza il prossimo 15 maggio, non è prevista la possibilità di rateizzazione,

poiché a esse già si applica il sostanzioso "sconto" (mediamente tra due terzi e tre quarti) previsto per la definizione agevolata. Il nuovo servizio di rateizzazione online, messo a punto dal Dipartimento Risorse Economiche che dal 2004 cura lo sviluppo di servizi interattivi a distanza, è disponibile per coloro che si accreditano al portale del Comune di Roma. Permette anche di acquistare direttamente on

line, con carta di credito, la marca da bollo da 14,62 euro, che dev'essere allegata alla domanda di rateizzazione da trasmettere via Internet. Dopo l'attivazione telematica della procedura di rateizzazione, il cittadino riceverà il piano di ammortamento del debito e, tramite posta ordinaria, i bollettini Mav predisposti dall'Agente per la riscossione Equitalia Gerit per il pagamento delle rate.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INPS

Sollecitati i Comuni sull'invio dei dati

L'Inps torna a chiedere ai comuni di trasmettere, entro due giorni dall'evento per via telematica, i dati sui matrimoni e le morti per poter intervenire sulle pensioni eliminandole o trasformandole in assegni di reversibilità. Con una circolare, il direttore generale dell'Istituto chiede alle sue direzioni generali di «assumere ogni utile e opportuna iniziativa nei confronti dei comuni di competenza per i quali siano presenti aspetti di criticità» e di «effettuare uno stretto monitoraggio della situazione». I comuni che non hanno trasmesso i dati all'Inps per via telematica (così come previsto dalla legge) nel corso del 2009 sono circa 240. La legge prevede in caso di comunicazione non tempestiva e corretta una sanzione pecuniaria per il responsabile dell'ufficio anagrafe del comune da 100 a 300 euro. Una ulteriore conseguenza della ritardata trasmissione - si legge nella circolare - è «la possibile configurazione di una responsabilità per danno erariale in capo al responsabile del procedimento».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Grande successo della formula "Vinca il Migliore"

Record di partecipanti per il Concorso-Corso Ripam per 534 posti al Comune di Napoli, interamente gestito da Formez Italia. La fase di iscrizione online si è chiusa alle 23,59 dello scorso 15 marzo e ha contato un totale di 112.572 domande, di cui 40mila pervenuti negli ultimi tre giorni d'apertura del bando. Il dato ha confermato le previsioni della vigilia e conforta la scelta dell'Amministrazione del Comune di Napoli di esternalizzare il servizio: Formez ha garantito di far fronte agli oltre 540mila contatti, assicurando migliaia di risposte certificate e chiarificatrici ai tanti cittadini che hanno avuto la possibilità di interloquire direttamente con la struttura che gestisce il concorso. Tutto questo è stato possibile grazie ad una task force specializzata di oltre 20 persone che a tempo pieno ha assicurato il lavoro di front office e back office. Il posto più gettonato è stato quello di vigile urbano (42,78% delle richieste), seguito da istruttore amministrativo (27,37%). Il candidato "tipo" è diplomato (82,84%), ha un'età compresa tra i 20 e i 30 anni (53,93%) ed è originario della Campania (90%). Praticamente uguale il numero di uomini (49,63%) e donne (50,37%). Il 29,40% dei candidati, inoltre, ha aderito a più di un bando. Il progetto rientra nel programma "Vinca il Migliore", ideato dal Ministro per la Pubblica Amministrazione Renato Brunetta per porre un freno alle raccomandazioni e risparmiare tempo e denaro sfruttando le potenzialità della Rete. A partire dal 30 marzo, sempre in Rete, la Commissione Interministeriale per l'attuazione del progetto Ripam fornirà ai candidati tutte le informazioni necessarie per sostenere le prove, inclusa la pubblicazione dei test ufficiali per la preparazione. "L'ente pubblico che bandisce un concorso - spiega il Ministro Renato Brunetta - potrebbe essere permeato da sollecitazioni esterne di vario tipo, cosa che non può accadere se a gestirlo è un'agenzia terza. Proprio come è accaduto a Napoli: con enorme successo, a giudicare dai risultati. I sindacalisti che mi accusano di privatizzare i servizi pubblici forse non hanno ben capito di cosa stiamo parlando: la scelta di appoggiarsi ad un'agenzia è del tutto volontaria e costa molto meno di quanto possa costare un concorso bandito in proprio. Ma forse, a pensar male, per qualcuno il problema potrebbe essere proprio questo".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Online il Primo rapporto di "Burocrazia, diamoci un taglio!"

Onl ine il primo rapporto di "Burocrazia: diamoci un taglio!", l'iniziativa che il Ministro Renato Brunetta ha lanciato nello scorso mese di novembre per promuovere la partecipazione attiva dei cittadini e delle imprese alle politiche di semplificazione amministrativa. Tramite un questionario online, in questi primi mesi di attività sono state raccolte oltre 200 proposte e segnalazioni che provengono dall'esperienza diretta dei clienti della PA.: un nuovo modo di fare semplificazione, che parte dall'ascolto per individuare di volta in volta interventi mirati che risolvano le piccole e grandi complicazioni che appesantiscono la vita di milioni di cittadini. La qualità delle segnalazioni pervenute (tutte pertinenti, chiare e argomentate) dimostra come i cittadini abbiano colto questa iniziativa come un nuovo strumento di partecipazione attiva al processo di riforma della Pubblica Amministrazione e non come un'occasione di semplice lamentela. Tutti coloro che l'hanno richiesto (circa un terzo degli scriventi) sono stati inoltre assistiti nella risoluzione del caso segnalato da "Linea Amica", il contact center della Pubblica Amministrazione gestito dal Formez. Dalla lettura del Rapporto, disponibile anche sul sito di "Magellanopa" si comprende come i temi più rilevanti segnalati dai cittadini riguardino: - la digitalizzazione della PA per semplificare ed eliminare gli sprechi (ad esempio: meno carta nell'era di Internet, più collegamenti telematici per eliminare i certificati, accesso più rapido ai servizi); - la sburocratizzazione della "vita quotidiana"(ad esempio: non chiedere ai cittadini informazioni già in possesso delle pubbliche amministrazioni, eliminare le piccole molestie ricorrenti, utilizzare un linguaggio comprensibile); - la riduzione delle "molestie amministrative" sulle imprese (ad esempio: avere un unico interlocutore per le autorizzazioni, ridurre gli oneri per partecipare alle gare d'appalto, acquisire direttamente dati e documenti, inviare telematicamente domande e dichiarazioni); - la semplificazione delle pratiche per quanti si trovano in condizioni di maggiore debolezza (ad esempio: riduzione dei tempi e semplificazione delle procedure per il riconoscimento dell'invalidità e delle altre prestazioni per i disabili). Per ciascuno di questi temi il rapporto pubblicato sul sito sintetizza le storie e le proposte pervenute e dà conto delle attività già realizzate o programmate.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

IL SOLE 24ORE – pag.2**LE VIE DELLA RIPRESA - Il sostegno ai consumi**

Incentivi al via fino a dicembre

Bonus da 7.000 euro per la casa ecologica, 1.000 per le cucine, 1.500 per gli scooter

Approda oggi al Consiglio dei ministri il decreto con gli incentivi ai consumi e le misure fiscali che devono garantirne la copertura. Solo cinque articoli in tutto, il dettaglio degli incentivi sarà infatti contenuto in un decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico: è previsto un giro di tavolo al Consiglio con emanazione entro dieci giorni. Nascerà un «Fondo per incentivi e sostegno a settori in crisi» da 300 milioni, di cui 200 milioni subito indicati nel decreto all'esame del Cdm di oggi (con copertura dell'Economia) e cento milioni a integrazione (con copertura dello Sviluppo). Il decreto attuativo dovrà integrare i 200 milioni compatibilmente con i dati sull'indebitamento. I contributi entreranno in vigore il 15 aprile e l'accesso sarà consentito, su prenotazione, fino al 31 dicembre 2010 e fino a esaurimento delle risorse. I consumatori potranno rivolgersi a un apposito call center di Poste Italiane con cui (oltre che con le banche) sarà firmata una convenzione per gestire le erogazioni. Secondo la bozza, dovrebbero essere previsti 85 milioni di euro per le abitazioni ad alta efficienza energetica, 58 milioni per l'acquisto dei mobili della cucina, 50 milioni per gli elettrodomestici, 40 milioni per le gru edili, 18 milioni per i trattori, 14 milioni per i motori industriali, 12 milioni per gli eco-scooter, 10 milioni per i motori nautica, 13 milioni per i rimorchi. Scatta uno sconto «del 10% del costo e nel limite massimo di singolo contributo pari a 1.000 euro, per la sostituzione dei mobili per cucina in uso con cucine componibili ed elettrodomestici da incasso ad alta efficienza». Previsto poi un incentivo fino a 7.000 euro per l'acquisto di eco-case, in base all'effettivo risparmio energetico. Capitolo due ruote: sostituendo un euro 0 o un euro 1 con «un motociclo fino a 400 cc di cilindrata ovvero con potenza non superiore a 70 kw nuovo di categoria euro 3» si potrà avere un incentivo per il 10% del co-

sto e nel limite massimo di singolo contributo pari a 750 euro. Bonus raddoppiato se si acquista un motociclo dotato di alimentazione elettrica doppia o esclusiva. E invece uscita dal testo la rimodulazione delle risorse Fas da 800 milioni che avrebbe sbloccato anche una prima tranche a favore della banda larga. Nascerà un comitato tecnico interministeriale per studiare gli interventi nelle aree di crisi. Spazio anche a un fondo per lo sviluppo delle infrastrutture portuali presso il ministero delle Infrastrutture. In extremis nel testo potrebbe rientrare la realizzazione di un'unità navale per le emergenze a disposizione della Protezione civile. **Le risorse** - Dalla lotta all'evasione sia internazionale che interna dovrà arrivare il grosso dei 200 milioni che serviranno a finanziare gli incentivi. Sui paradisi fiscali la stretta riguarderà le cessioni di beni e servizi in paesi black list. Massima attenzione sarà prestata alle frodi Iva, mentre sul fronte interno obiettivi puntati sulle

false compensazioni. Per accelerare il recupero delle somme indebitamente utilizzate il fisco comunicherà ai rispettivi enti tutti i dati delle somme e dei soggetti scovati. Con doppia valenza su entrambe i fronti verrà chiesto alle camere di commercio di comunicare entro il 15 di ogni mese tutti i dati sulle nuove iscrizioni societarie e sulle società con filiali all'estero. Completano il pacchetto fiscale le misure di semplificazione del contenzioso, con la scomparsa della polizza fidejussoria se le somme contestate dal fisco sono inferiori a 50mila euro e se il contribuente eviterà la lite con il fisco, scegliendo l'adesione, l'acquiescenza o la conciliazione giudiziale. Infine, secondo indiscrezioni di ieri, tra le ultime ipotesi sarebbe spuntato anche un intervento di semplificazione per rilanciare il piano casa.

Carminé Fotina
Marco Mobili

IL SOLE 24ORE – pag.2

Sacconi annuncia il confronto sugli ammortizzatori sociali dopo le elezioni

Welfare: si parte da indennità e mobilità

ROMA - Nessuna riforma «di sistema» degli ammortizzatori sociali ma un confronto ampio con le parti sociali sull'articolazione degli strumenti già esistenti e che, alla prova delle crisi economiche, hanno dimostrato una buona capacità di tenuta. Si partirà subito dopo le elezioni, una volta che le nuove giunte saranno insediate, perché al tavolo non potranno non partecipare le regioni, co-protagoniste sia dell'accordo del febbraio 2009 che ha attivato la dote per la cassa in deroga, sia della recente intesa sulla formazione. Il ministro Maurizio Sacconi ha anticipato ieri, chiudendo il convegno in ricordo di Marco Biagi organizzato da Adapt nella biblioteca del Senato, quelli che potrebbero essere i contenuti della «riforma senza r maiuscola». Ci si muoverà nell'ampia delega fornita dal «collegato lavoro» per studiare una razionalizzazione dei due strumenti di sostegno al reddito in assenza di rapporto di lavoro (mobilità e indennità di disoccupazione) dopodiché si cercherà il modo di restituire alle parti sociali quello 0,30% del monte salari destinato ai fondi interprofessionali. «Bisogna uscire dalla logica dell'obbligatorietà» ha spiegato Sacconi, per restituire alla contrattazione collettiva risorse che possono essere utilizzabili per attivare strumenti integrativi di sostegno al reddito collegati alle attività di reimpiego. «L'anello mancante è quello alla riqualificazione dei lavoratori - ha aggiunto - e deve essere accompagnato da una vera applicazione del principio, già normato, dell'obbligo di accettazione di un lavoro equipollente a quello perduto quando si riceve il sussidio». Il ministro ha poi escluso la possibilità di trasferire risorse da diversi capitoli di spesa sociale (pensioni o altro) per finanziare nuovi ammortizzatori sociali e ha ribadito il «no» a un allungamento per legge della cassa integrazione ordinaria. A ricordare i vincoli di spesa che sconsigliano riforme mirate all'introduzione di nuovi diritti soggettivi (diversi dai sussidi erogati in via concessoria) è stato Francesco Masiccì, ispettore capo della Ragioneria generale: «Nel prossimo biennio - ha detto - la correzione di finanza pubblica prevista dal governo è dell'1,2% del Pil, circa 18 miliardi». Nel suo intervento di saluto, il presidente del Senato, Renato Schifani, ha riconosciuto la capacità dimostrata dal governo nella tenuta dei conti e della coesione sociale: «Nel nostro sistema di ammortizzatori non mancano tuttavia criticità - ha detto - che solo un intervento di riforma può superare». Mentre il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, ha auspicato una riforma «moderna, secondo le raccomandazioni di Biagi e definitiva, da non ritoccare ulteriormente. Bisogna fare le cose con rigore e misura».

IL SOLE 24ORE – pag.2

APPALTI - Passa il vincolo imposto da Tremonti

Compensi arbitrati tetto di 100mila euro

ROMA - Un tetto drastico e insuperabile per salvare gli arbitrati negli appalti e allo stesso tempo ridare moralità ai compensi dei giudici privati, ora agganciati in modo automatico al valore delle opere. Con questo affondo oggi i ministri Tremonti e Matteoli provano a portare in Consiglio dei ministri la riforma degli arbitrati nei lavori pubblici, o meglio il decreto che va a incidere su tutte le liti in questo settore. Un primo tentativo, la scorsa settimana, era fallito con lo stralcio del decreto all'ultimo momento dall'ordine del giorno. Il ministro dell'Economia aveva chiesto più garanzie e soprattutto un

segnale forte di moralizzazione delle parcelle d'oro degli arbitri tornate alla ribalta anche in seguito all'inchiesta sugli appalti del G-8. E Matteoli ha appoggiato in pieno la linea dura di Tremonti. L'idea che ha preso allora è quella di un fissare un limite insuperabile agli incassi dei giudici valido per tutti senza eccezioni. Questo tetto è stato individuato in 100mila euro complessivi per tutto il collegio (due arbitri di parte più il presidente) e «comprensivo - si legge nel testo - dell'eventuale compenso per il segretario». La prassi vuole che al presidente vada circa il 40% del totale:

quindi al massimo l'arbitro potrà incassare intorno ai 40mila euro. Queste cifre sono lontane anni luce da quelle a sei zeri con le quali finora sono stati ricompensati gli arbitri. A oggi il compenso del professionista oscilla invase al valore della controversia: così ad esempio per una lite su un'opera da 55 milioni l'Anas e l'impresa hanno dovuto sborsare 1,4 milioni, per un lavoro Anas da 26 milioni il conto finale è stato di 450mila euro. Più in generale nel 2008, secondo l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici) 98 arbitrati sono costati in parcelle ben 17 milioni di euro. A rivelare il peso di

Tremonti in questa nuova stretta c'è anche il fatto che tutta la gestione degli aumenti passa con il decreto dalle Infrastrutture all'Economia, che coordinandosi con Porta Pia, dovrà rivalutare gli importi ogni tre anni, ma solo in base agli indici Istat. Oggi per il decreto arbitrati che recepisce in Italia la direttiva sui ricorsi negli appalti è l'ultimo appello: la delega al governo per il recepimento scade domani, giorno entro cui il testo dovrà essere firmato da Napolitano.

Valeria Uva

FINANZA ED ENTI LOCALI - L'inchiesta di Milano - Processo pilota. Nel mirino delle procure ci sono contratti per 10 miliardi di euro - **Le tutele.** I sindaci chiedono più protezione. I governatori : no a limiti troppo stringenti

Derivati, lo scontro sui costi

L'accusa: alle banche un profitto immediato - La difesa: è falso

MILANO - Si gioca su sei tavoli la partita giudiziaria dei derivati del comune di Milano, culminata martedì nel rinvio a giudizio per quattro banche (Ubs, Deutsche Bank, Jp Morgan e Depfa), n funzionari degli istituti di credito, l'ex direttore generale di Palazzo Marino Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri. Sei tavoli, sei capi d'imputazione per truffa, a cui guarda tutta Italia. Perché dagli sviluppi del «processo pilota» contro le banche si potrà indovinare la sorte dell'enorme cantiere giudiziario aperto sugli swap degli enti territoriali, e articolato in 27 filoni d'indagine che hanno messo nel mirino contratti per 10 miliardi di euro. L'architrave dell'impianto accusatorio costruito dal pm Alfredo Robledo e "promosso" dal Gup Simone Luerti è il profitto "immediato" contestato agli istituti di credito, e legato ai parametri con cui sono stati costruiti i flussi finanziari tra comune e banche per coprire il bond da 1,68 miliardi lanciato da Palazzo Marino nel 2005. Nel bullet, il comune versa agli istituti le rate annualità cui riceverà alla fine tutta la somma da girare agli investitori che hanno in portafoglio l'obbliga-

zione. Sul capitale, le banche sono in una posizione di vantaggio, perché ottengono periodicamente somme prefissate che possono essere reinvestite, mentre il comune attende la restituzione finale dell'importo che può essere solo girato agli investitori. In fatto di interessi la situazione si ribalta perché in vantaggio è il comune, che ha il capitale ottenuto con il bond. Il primo dislivello, è l'accusa, ha però un valore di mercato superiore rispetto al secondo, che non è stato compensato dai contratti; di qui l'introito "immediato", che le banche avrebbero messo nel conto economico come prevedono i principi contabili internazionali (Ias 39). Su questa base, che vale 56 milioni di euro, si innestano gli altri capi d'imputazione, ognuno con un valore stimato dalla Procura: almeno 12 milioni legati a fattori impliciti non chiariti dai contratti, e altri 25 milioni nati da due successive ristrutturazioni pensate per adeguare le rate comunali alle dinamiche dei tassi e sfociate in nuovi guadagni ritenuti "occulti". L'ultimo tassello è un cds (credit default swap), con cui il comune avrebbe venduto alle banche una protezione su

titoli della Repubblica italiana "sottopagata" dagli istituti di credito (con un guadagno per le banche nell'ordine dei 10 milioni). Un conto finale che viaggia verso i 110 milioni, e che sarebbe viziato all'origine da una falsa convenienza prospettata dalle banche al comune e dà un livello di tutele troppo basso. Un conto, naturalmente, che gli istituti respingono al mittente contestando la base stessa su cui poggia l'accusa, cioè la necessità che il derivato abbia un valore iniziale neutro. Il valore iniziale "zero" ipotizzato dalla procura come caratteristica indispensabile per lo swap, ribattono per esempio i legali di Ubs e Db, è un'astrazione se si guarda al mark to market, che cambia in continuazione con l'andamento del mercato e viene fissato solo con la chiusura dei contratti, e non tiene conto dei costi del servizio. L'operazione è complessa, sostengono gli istituti, e richiede un impegno costante per i 30 anni della sua durata, con dei costi chiariti dai contratti iniziali. Alla base dello scontro sui costi c'è anche la sorte di un precedente derivato targato UniCredit, che secondo l'accusa avrebbe incorporato

nella ristrutturazione un costo implicito da 53 milioni taciuto dalle banche. Sul punto la distanza fra accusa e difesa è siderale, perché gli istituti negano di essere stati a conoscenza del vecchio swap, e contestano l'obbligo di farlo rientrare nei calcoli di convenienza che devono concentrarsi sulle passività (il derivato in sé non è una passività, come sottolinea anche una circolare diffusa il 27 maggio 2004 dal ministero dell'Economia). Dalla tenuta del pilastro centrale dell'accusa, cioè i vizi sui calcoli di convenienza, dipendono gli esiti di tutte le altre partite, ad esempio quella sul livello di tutela garantito al comune. Il diritto inglese imporrebbe di trattare i comuni come operatore «intermedio», ma la situazione italiana è diversa perché da noi i sindaci gestiscono debito pubblico (il Boc di Milano è il più grande bond locale d'Europa), proprio come i soggetti che la legge anglosassone tratta come investitori istituzionali. Temi delicati, e complicati anche dal fatto che il quadro italiano delle regole è ancora lontano dal traguardo.

Gianni Trovati

GLOSSARIO

DERIVATI

È uno strumento finanziario molto utilizzato il cui valore, appunto "derivato", è basato sul valore di altri beni, azioni, indici, valute, tassi od obbligazioni. Esistono derivati strutturati per ogni esigenza e basati su qualsiasi variabile. Le variabili alla base dei titoli derivati sono dette attività sottostanti e possono avere diversa natura; possono essere azioni, obbligazioni, un indice, una commodity come il petrolio o anche un altro derivato. I derivati sono oggetto di contrattazione in molti mercati ma soprattutto negli over the counter, mercati alternativi alle borse vere e proprie creati da istituzioni finanziarie e da professionisti. Tali mercati di solito non sono regolamentati e con la crisi del 2007-2009, in alcuni casi, non hanno più fornito valori. Il G-20 di Pittsburgh ha varato una linea dura sui contratti derivati trattati fuori dai mercati regolamentati. Gli utilizzi principali dei derivati sono: arbitraggio, speculazione e copertura (detta hedging).

SWAP

Lo swap, che in inglese significa baratto, è un contratto con cui due controparti si impegnano a scambiarsi flussi monetari in entrata e in uscita e a compiere l'operazione inversa a una data prevista, alle stesse condizioni del primo scambio. Anch'esso, come tutti i derivati, è un contratto stipulato per mettere l'acquirente al riparo da un rischio finanziario, legato per lo più all'imprevedibile fluttuare dei tassi di interessi o dei cambi delle valute. Esistono due principali categorie di swap, su tassi di interesse (Interest rate swap) e su valute (Currency swap). Per la prima tipologia, un'impresa che ha debiti a tasso fisso e una che ne ha a tasso variabile si scambiano i rispettivi pagamenti degli interessi; con il currency swap, le due controparti del contratto si scambiano capitale e interessi espressi in una divisa con capitale e interessi espressi in un'altra divisa. Naturalmente, dietro a questi scambi vi sono diverse propensioni al rischio e diverse valutazioni sugli andamenti dei cambi o dei tassi.

FINANZA ED ENTI LOCALI - *L'inchiesta di Milano*/I nodi. In attesa del regolamento

La disputa si gioca anche sul filo dei buchi normativi

CONFINI PIÙ STRETTI/Il ministero dell'Economia è al lavoro per elaborare un testo che punti sulla trasparenza e limiti le scelte ai prodotti più semplici

La trasparenza sui flussi finanziari, l'identikit delle «passività» che devono entrare nei calcoli di convenienza iniziali, il livello di tutela da assicurare alle amministrazioni locali che acquistano i derivati. Nel braccio di ferro giudiziario appena entrato nel vivo alla procura milanese sono molti i punti in cui si balla sul filo della «lacuna normativa», o si ribaltano le interpretazioni dei vincoli (elastici) offerti dalle vecchie regole sulla finanza derivata di sindaci e presidenti; quelle precedenti alla "gelata" del 2008, quando la manovra d'estate ha chiuso le porte delle banche a enti locali e regioni in attesa di un regolamento con cui il ministero dell'Economia deve fissare i nuovi confini, più stretti, alle loro operazioni. Sul regolamento Via XX Settembre è al lavoro, il confronto con gli amministratori locali è avanzato e a Milano in qualche caso le difese lo hanno addirittura chiamato in causa come argomento "a discarico". Per esempio sul mancato inserimento del vecchio derivato UniCredit nei calcoli sulla convenienza della ristrutturazione: anche se fosse stato noto alle banche, sostengono per esempio i legali di Db, il vecchio swap non rientrava nelle «passività» che l'articolo 41 della legge 448/2001 impone di considerare. Questo è solo uno dei buchi normativi che il testo elaborato dall'Economia si incarica di chiudere. I cardini dell'intervento sono due: limitare il campo di gioco di regioni ed enti locali ai prodotti più semplici (swap di tasso di interesse, forward rate agreement, cap, collar, senza combinazioni fra questi elementi) e premere sul tasto della trasparenza: delle banche, che dovranno indicare in italiano nei contratti il «valore equo» dell'operazione, la radiografia analitica del portafoglio finanziario strutturato e le simulazioni su cui si basa la stima dei «costi impliciti»; e degli amministratori locali, che dovranno allegare al bilancio nozionale, passività sottostanti e previsioni sui

flussi di cassa, indicando anche la quota di debito complessivo coperta dai derivati. Il confronto con regioni ed enti locali è aperto, e dopo la pausa obbligata per le elezioni amministrative potrebbe imboccare il rush verso il traguardo. Prima, però, c'è da risolvere un paio di questioni di peso sollevate da governatori e sindaci. I primi vorrebbero un po' più di libertà, considerano «molto restrittivi» i divieti a operazioni superiori ai 30 anni, ai bullet (rimborso unico a scadenza) e alla possibilità, per esempio, di coniugare fra loro i pochi strumenti permessi dal regolamento. Più che al fair value, poi, le regioni vorrebbero basare le stime sul mark to market, che considerano più adatto alle esigenze degli enti pubblici. Ai sindaci, invece, piacerebbe una protezione ancora maggiore; per raggiungerla, i comuni propongono all'Economia di mettere nero su bianco un modello standard di contratto, pensato per gli enti locali, naturalmente scritto in italiano e regolato

dal diritto di casa nostra. Una distanza, quella fra comuni e regioni, che potrebbe aumentare ulteriormente con l'approvazione dell'altro regolamento chiamato a completare il puzzle normativo. Si tratta dell'attuazione della direttiva MiFid anche in ambito pubblico, che dovrebbe indicare quali enti possono essere considerati «operatori qualificati» e quali invece hanno bisogno delle tutele garantite agli investitori al dettaglio. Una prima versione del regolamento, sul finire della scorsa legislatura, divideva nettamente il campo in due, escludendo comuni e province dagli «istituzionali», ma è stata affossata dall'opposizione congiunta di sindaci e intermediari. Ora il botto milanese potrebbe far cambiare ancora il clima, e spingere al traguardo anche una nuova classificazione ufficiale degli investitori pubblici.

G.Tr.

OLTRE LE REGIONALI - I due schieramenti a confronto/Nessuna istituzione è rimasta immune nella guerra che ha contraddistinto l'avvio della campagna elettorale

Il divorzio tra partiti e regole

La politica tradita dalle procedure infrante a seconda delle convenienze

Le prossime consultazioni regionali verranno consegnate agli archivi della storia per l'estenuante bisticcio sulle regole, più che sui programmi elettorali. Nessuna autorità giurisdizionale - dai tribunali alle corti d'appello, dai giudici amministrativi alla Consulta - è rimasta fuori dalla porta nella guerra di carte bollate che ha accompagnato la presentazione delle candidature. Nessuna istituzione - neppure la più alta, quella che ha sede al Quirinale - è uscita indenne dalla mischia innescata dal decreto salva-liste. Può darsi che alla fine della giostra questo pessimo spettacolo finirà per ingrassare il partito del non voto, che d'altronde costituisce già da tempo il primo partito politico italiano. Può darsi che almeno in questo caso l'astensione manifesti un soprassalto di dignità civile, secondo l'intelligente provocazione di ItaliaFutura. Può darsi infine che un diluvio di diserzioni e schede bianche dia una scossa elettrica al corpo atrofizzato dei partiti, come accade in un romanzo visionario di José Saramago. D'altronde la realtà spesso supera la fantasia: basta guardare a quello che è successo in Francia dove il 53% degli elettori domenica ha disertato le urne. Eppure non è affatto vero che il rapporto fra la politica e le regole sia insignificante per i cittadini chiamati a deporre nell'urna il proprio voto. La fisionomia di ciascun partito si lascia decifrare non soltanto per i diversi programmi economici e sociali, ma anche per la loro concezione del diritto, dello stato e delle istituzioni. E tale concezione può ben essere cangiante fra uno schieramento e l'altro, così come fra le diverse formazioni che compongono ogni schieramento. Quale lezione deve allora trarsi dall'esperienza di questa campagna elettorale? Lì per lì, la risposta appare semplice: un'idea formale della democrazia da parte della sinistra versus un approccio sostanziale patrocinato dalla destra. Ma tale risposta suona in realtà alquanto semplicistica. Gli atteggiamenti dei partiti non sono mai staccati dalle convenienze politiche del momento; e nella circostanza regole e procedure erano state infrante dalla destra, sicché la sinistra aveva tutto l'interesse a invocare il rispetto. Ma il principale partito di sinistra - quello democratico - in vari casi ha disatteso le modalità formali per esprimere i candidati alla guida dei governi

regionali, benché prescritte nero su bianco dallo statuto del partito. Ha ignorato insomma le primarie (come in Lazio), oppure vi si è sottoposto a denti stretti (come in Puglia), mentre i suoi militanti assistevano al divario d'opinioni fra la presidente del Pd (favorevole) e il segretario, più flessibile rispetto al primato della ragione politica. E d'altronde anche la coalizione di sinistra nel suo insieme esibisce sensibilità diverse su tali specifiche questioni, viaggiando dalle concezioni informali del gruppo radicale a quelle sostanzialistiche dell'area cattolica. Quanto all'ossequio verso gli organi di garanzia costituzionale, certo a sinistra non s'ascoltano i toni insolenti che talvolta adottano i leader della destra. Tuttavia la difesa a spada tratta del capo dello stato (non senza eccezioni: è il caso di Italia dei valori) può ben essere influenzata dal fatto che gli ultimi presidenti provengono dalle sue stesse fila. Mentre l'unica procedura di impeachment della nostra storia nazionale fu avanzata dal partito di Occhetto per bastonare le intemperanze di Cossiga. Insomma dipende dall'occasione, dai rapporti di forza, dal tornaconto di giornata. Dipende al-

tratti dalle stagioni: negli anni 70 il garantismo era una bandiera di sinistra, oggi viene cavalcato soprattutto dalla destra. No, non corre buon sangue fra regole e partiti. Il Pdl è nato nel 2007 dalla somma di An e Forza Italia, violandone al contempo gli statuti. Perché la fusione elettorale venne decisa dall'assemblea nazionale di An e non invece dal congresso; perché lo scioglimento di Forza Italia fu dichiarato dal suo presidente in solitudine, sul predellino di una Mercedes a San Babila. Quanto al Pd, è stato battezzato nello stesso anno da un'assemblea di 2.858 delegati, ma l'anno dopo modificò il proprio statuto con il 20% di presenti, e dunque senza numero legale. D'altronde l'esperienza è più ricca d'un forziere: un'analisi di Augusto Barbera racconta iscrizioni fittizie, congressi fantasma, espulsioni illecite, votazioni truccate nella seconda Repubblica al pari della prima. C'è una ragione che spieghi il cattivo rapporto dei partiti con le regole, con le istituzioni? Sì che c'è, la stessa indicata da Mortati fin dagli anni 50. Perché i partiti sono diventati istituzioni a propria volta, o meglio contro-istituzioni, situate all'infuori e spesso al di sopra

19/03/2010

rispetto a quelle disegnate trasformandosi da chiese bandiera. Ma guarda caso
nella Costituzione. E infatti affollate di fedeli ih liste non hanno mai accettato
in sessant'anni di Repubbli- personali, dove il faccione una legge sui partiti, quale
ca hanno cambiato pelle, del leader conta più della esiste in Spagna, in Germa-
nia, in vari altri stati occi-
dentali. Per forza: qui in Ita-
lia la legge coincide con il
partito. **Michele Ainis**

IL SOLE 24ORE – pag.21**REGIONALI - Respinto il ricorso del Lazio****No della Consulta alla sospensione del Di salva-liste***LE MOTIVAZIONI/Secondo i giudici lo stop al decreto non cancella comunque la condizione di precarietà che caratterizza questa tornata elettorale*

ROMA - Il decreto legge "salva liste" per ora resta in piedi. Sospenderne l'efficacia, sia pure solo in via cautelare, non eliminerebbe la «precarietà» di elezioni che si reggono su un provvedimento ancora non convertito in legge e contestato da più parti. Perciò la Corte costituzionale ha respinto la richiesta della Regione Lazio, secondo la quale il provvedimento del governo rischia di «avvelenare» il voto regionale del 28 e 29 marzo. I giudici di palazzo della Consulta sostengono che il denunciato pericolo di un «danno grave e irreparabile» al regolare svolgimento delle elezioni si verificherebbe comunque. «L'eventuale sospensione dell'efficacia del decreto legge impugnato - spiegano - non potrebbe rimuovere in via definitiva la condizione di precarietà che caratterizza l'imminente competizione elettorale, in ragione della vigenza di un decreto legge non ancora convertito e al momento già oggetto di ulteriore ricorso davanti alla Corte». Insomma, il pericolo denunciato «è ineludibile». La «precarietà» resta. È questo il succo dell'ordinanza depositata in serata (n. 107), in cui la Corte spiega i motivi della decisione, presa, peraltro, in tempi rapidi visto che alle 1746, quindici minuti dopo l'inizio della camera di consiglio pomeridiana, era già stata anticipata dall'Ansa. La conferma ufficiale è arrivata poco prima delle 19 e due ore dopo il testo era sul sito della Consulta. Il giudice relatore Ugo De Siervo scrive che la «precarietà» di queste elezioni «permanerebbe con identica gravità

ove fosse accolta la domanda cautelare», con gravi incertezze sull'esercizio di diritti politici fondamentali e sull'esito stesso delle elezioni. Potrebbe infatti accadere che, sospesa l'efficacia del di, nella successiva fase di merito la Corte ritenga il ricorso «non fondato» o «inammissibile»: in tal caso, la sospensione produrrebbe «un danno analogo, per qualità e intensità, ai diritti e agli interessi implicati dallo svolgimento delle elezioni, che deriverebbe, in senso uguale e contrario, dall'applicazione delle disposizioni censurate». E «non è possibile affermare» che il danno derivante dall'operatività del decreto sarebbe «prevalente». I problemi di fronte ai quali si è trovata la Corte sono stati molteplici. Per esempio: in quali aree territoriali, oltre al Lazio, si

sarebbe applicata la sospensione del decreto? Non tutte le regioni, infatti, si sono rivolte alla Consulta e non tutte, tra l'altro, hanno proprie leggi elettorali come il Lazio. Il tutto, senza tener conto del fatto che il decreto potrebbe non essere convertito in legge o subire delle modifiche in parlamento. Insomma, i giudici si sono resi conto di camminare sulle sabbie mobili e perciò hanno preferito non contribuire a rendere il voto di fine marzo ancora più «precaro» di quello che è per effetto di un decreto ancora sub iudice. Quanto alla decisione di merito - sempre che il di non decada - se ne parlerà a fine maggio, primi di giugno.

Donatella Stasio

FORUM LAVORO - Per le violazioni precedenti l'entrata in vigore del collegato si applicano le vecchie penalità

Sull'orario escluso il favor rei

Le nuove sanzioni basate su dipendenti coinvolti e frequenza dell'illecito

Il nuovo apparato sanzionatorio previsto in caso di violazioni dell'orario di lavoro si applicherà a quelle commesse dopo l'entrata in vigore del collegato lavoro. Lo ha confermato il ministero del Lavoro in occasione del Forum Lavoro, il convegno via satellite organizzato dal Sole 24 Ore e dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Le modifiche del collegato riguardano il mancato rispetto della durata massima dell'orario di lavoro (48 ore in sette giorni, rilevabili come media) e il mancato riconoscimento (ogni sette giorni) del periodo di riposo di almeno 24 ore consecutive, di regola coincidente con la domenica, da cumulare con il riposo giornaliero (il periodo consecutivo può essere calcolato come media in un periodo non superiore a 14 giorni, tranne alcune deroghe). Per entrambe queste violazioni il datore deve pagare una sanzione amministrativa da 100 a 750 euro. La sanzione va da 400 a 1.500 euro se la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori o si è verificata in almeno tre dei "periodi" che l'azienda usa per rilevare la

media dell'orario di lavoro eseguito dai dipendenti. Gli importi salgono (da mille a 5mila euro) se la violazione coinvolge più di dieci lavoratori o si è verificata in almeno cinque periodi di riferimento. In questo caso non è ammesso il pagamento della sanzione in misura ridotta. I periodi presi in considerazione dalla norma, in cui vanno rilevati gli illeciti, coincidono con l'arco temporale previsto dal decreto legislativo 66/03, in cui è possibile rilevare l'orario di lavoro medio dei dipendenti: di norma quattro mesi; i contratti collettivi di lavoro - per ragioni obiettive, tecniche o inerenti all'organizzazione del lavoro - possono elevare il limite fino a sei mesi, o fino a 12 mesi. Quanto al periodo che precede l'ispezione - che può essere utilizzato dall'ispettore per rilevare gli illeciti - è possibile che il ministero del Lavoro spieghi con una circolare per quanto tempo, precedente il momento dell'inizio della verifica, è possibile estendere il controllo. E ciò per appurare se, in quel determinato arco temporale, la violazione si è ripetuta più volte in modo da

far scattare la sanzione. L'addetto al controllo non potrà estendere l'accertamento oltre il termine prescrizione di cinque anni. È da ritenere che nei primi tempi di entrata in vigore della normativa l'ispezione si dovrà sviluppare su due piani diversi. Nel diritto sanzionatorio amministrativo, infatti, la sanzione va irrogata sulla base della legge vigente nel tempo in cui è stato commesso l'illecito amministrativo, anche se una legge successiva è più favorevole al trasgressore. Ne deriva che sino a quando il nuovo metodo di calcolo della sanzione non avrà almeno cinque anni di vita, chi esegue il controllo applicherà i nuovi criteri alle violazioni emerse durante la verifica e sino alla data di entrata in vigore del collegato lavoro. Per i periodi precedenti, invece, e comunque all'interno della prescrizione quinquennale, opererà la precedente regolamentazione. Cambiano anche le sanzioni per il datore di lavoro che non riconosce al lavoratore le ferie (nelle modalità previste dal decreto legislativo 66/03). I nuovi importi vanno da 100

a 600 euro, o da 400 a 1.500 se la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori o si è verificata in almeno due anni. Se i lavoratori sono più di dieci o l'irregolarità si è verificata in almeno quattro anni la sanzione va da 800 a 4.500 e non è ammesso il pagamento in misura ridotta. Per chi non rispetta le regole del riposo giornaliero (11 ore consecutive ogni 24 ore), sanzione da 50 a 150 euro o da 300 a 1.000 euro se riguarda più di cinque lavoratori o in almeno tre periodi di 24 ore, ulteriormente inasprita da 900 a 1.500 euro se riferita a più di dieci lavoratori o viene rilevata in almeno cinque periodi di 24 ore (pagamento ridotto non ammesso). Si tratta di un sistema sanzionatorio "per soglia" - ha chiarito il ministero - e la sanzione più elevata scatta sia al superamento del numero dei lavoratori coinvolti sia per il raggiungimento della soglia dei periodi di riferimento, quindi anche con la presenza di un parametro.

Giuseppe Maccarone

DIRETTIVA SERVIZI - Oggi al Cdm

Bar e ristoranti con licenza di «qualità»

STOP A PALETTI ECONOMICI/Per i pubblici esercizi i comuni potranno limitare le aperture solo per motivi ambientali e di vivibilità delle aree

MILANO - La direttiva servizi, che il Consiglio dei ministri si appresta a licenziare oggi, uniforma e liberalizza le regole per l'apertura di negozi, attività commerciali e pubblici esercizi. Basterà infatti presentare allo sportello unico - o in assenza alla camera di commercio - una dichiarazione di inizio attività, fatti salvi i requisiti di onorabilità del titolare. Faranno eccezione a questa norma generale i pubblici esercizi (bar, ristoranti eccetera) che non hanno una clientela predefinita per i quali è previsto ancora un regime autorizzatorio, sia pure mitigato dal silenzio-assenso e dal termine ristretto dei 60 giorni. Per queste attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, i sindaci, aboliti i parametri economici, potranno negare

il via libera solo per salvaguardare zone di pregio artistico, storico, architettonico, e davanti al rischio che ulteriori flussi di clienti peggiorino le condizioni di vita dei residenti, ledendone il diritto alla vivibilità e alla normale mobilità o nel caso in cui si presenti il pericolo di pregiudicare il controllo sul consumo di alcolici. Vengono, comunque, meno meccanismi di contingentamento numerico degli esercizi o legati al reddito della popolazione residente o fluttuante. Per le strutture che hanno una clientela "predefinita" - si pensi ai bar e ai ristoranti aperti in stazioni ferroviarie, autostrade, circoli privati - si passerà invece alla "dia" (denuncia di inizio attività). Il decreto legislativo che recepisce la direttiva 123/06 (l'ex Bolkestein) innova i-

noltre il mercato della distribuzione della stampa quotidiana e periodica. La dia sostituirà in pieno il regime autorizzatorio. Ai comuni viene sottratta la possibilità di limitare nuove aperture sulla base di criteri legati a verifiche di natura economica connesse, per esempio, alla domanda di giornali e riviste dell'area. Anche in questo ambito, l'unica barriera all'ingresso di nuovi soggetti può derivare dall'esigenza di «tutelare zone di pregio artistico, storico, architettonico e ambientale». Misure di semplificazione sono poi dettate per altre tipologie di attività. Nei negozi cosiddetti "di vicinato", con superficie di vendita non superiore a 150 metri quadrati nei comuni con popolazione inferiore a 10mila abitanti e a 250 metri quadrati nei comuni con

popolazione superiore a 10mila abitanti, e nelle strutture turistico ricettive, saranno sottoposti a semplice dia l'apertura, il trasferimento di sede e gli ampliamenti delle strutture. Ancora saranno condizionate a dia la vendita per corrispondenza, televisione o presso il domicilio dei consumatori. Novità anche per gli ambulanti. Il "commercio al dettaglio sulle aree pubbliche" potrà essere esercitato anche nella forma di società di capitale e di cooperativa. Sarà necessario ottenere sempre l'autorizzazione comunale, che potrà essere negata però solo per questioni non strettamente economiche, bensì legate a fattori di «sostenibilità ambientale e sociale».

Marco Bellinazzo

PRIVACY - Via libera del Garante

Tessera sanitaria nella carta servizi

SOTTO CONTROLLO/Va comunque sorvegliato il flusso di informazioni tra le amministrazioni responsabili del rilascio e le banche dati degli enti

ROMA - Via libera del Garante della privacy all'inserimento della tessera sanitaria nella carta nazionale dei servizi. L'Autorità ha, infatti, condiviso in larga parte lo schema di regolamento predisposto al riguardo dal ministero della Pubblica amministrazione, al quale ha chiesto solo di rafforzare la parte relativa alle misure di sicurezza. A proposito di dati sanitari, il Garante è intervenuto anche a tutela delle informazioni personali di un dipendente, che l'azienda aveva invece diffuso online, e ha, inoltre, ribadito la necessità del consenso differenziato. Riguardo al primo aspetto, l'Authority ha riconosciuto la validità del progetto che si propone di riunire in un'unica smart card la tessera sanitaria e la carta nazionale dei servizi, così da rendere pienamente operativo lo strumento, che ora è utilizzato in fase sperimentale in alcune regioni e comuni. La carta unitaria permetterà di accedere online a diversi servizi offerti dalla pubblica amministrazione: prenotazione di visite specialistiche, pagamento dei ticket sanitari, verifica delle pratiche, eccetera. La raccomandazione del Garante riguarda la puntuale osservanza delle regole di sicurezza previste dal codice della privacy. In particolare, dovrà essere sorvegliato il flusso di dati tra le amministrazioni che rilasciano la carta e gli enti che custodiscono le informazioni personali. Per esempio,

per evitare lo scambio diretto di dati tra le Asl e l'anagrafe tributaria - scambio che la normativa non prevede - il Garante ha suggerito che le notizie anagrafiche e i codici fiscali, necessari per l'attribuzione della carta, siano aggiornati dalle aziende sanitarie attraverso la consultazione dell'archivio regionale. In tema di sanità, l'Autorità ha intimato a una società di rimuovere dal proprio sito internet le informazioni sullo stato di salute di un proprio dirigente. Quest'ultimo, dopo essere stato licenziato, si era accorto che nella parte del sito dell'azienda destinata agli investitori erano riportati i propri dati anagrafici nonché informazioni circa uno "stato morbile" che lo aveva

tenuto lontano dall'ufficio. Fatto che aveva reso difficile il reinserimento professionale. La società si è difesa sostenendo la necessità di essere trasparente nei confronti del mercato di riferimento, ma il garante non ha condiviso la tesi e ha chiesto la rimozione dei dati del dipendente. Da ultimo, l'autorità ha censurato un'azienda energetica del nord Italia che sottoponeva ai clienti un consenso al trattamento dei dati personali indifferenziato, chiedendo un unico "sì" sia per la fornitura del servizio (caso che, tra l'altro, non richiede l'autorizzazione) sia per l'uso dei dati a fini di marketing.

Antonello Chercni

CASSAZIONE - Procedura vincolata

Il licenziamento per giusta causa segue lo Statuto

MILANO - Il licenziamento «per giusta causa» ha natura disciplinare, e come tale deve sottostare alle regole dello statuto dei lavoratori: in particolare, il dipendente sospettato di «condotte colpose», o comunque «manchevoli» verso il datore, deve vedersi contestati gli addebiti con relativo diritto di difesa, mentre non può essere licenziato in tronco. A ribadire una giurisprudenza di legittimità ormai consolidata (tra le altre 4823/1987 e 17652/2007) è la Sezione lavoro della Corte di cassazione, che conia sentenza 6437/2010, depositata mercoledì, ha cassato il verdetto

della Corte d'appello di Venezia contro un metronotte un po' troppo incline alla pennichella in orario di servizio. L'uomo nel 2001 era stato licenziato perché sorpreso nel sonno per la seconda volta in pochi, mesi, tanto da convincere il datore di lavoro a una rescissione per «giusta causa». In primo grado il licenziamento era stato annullato dal tribunale di Verona - con relativo reintegro e risarcimento - decisione, però, riformata in appello e, quindi, impugnata in Cassazione. Secondo la sezione lavoro, il collegio di secondo grado ha «erroneamente operato una distinzione tra "licenziamento

disciplinare" e "licenziamento per giusta causa" e, ritenendo che per tale seconda categoria non necessiterebbe il ricorso alla contestazione dell'addebito, ha ritenuto legittimo il licenziamento de quo, considerandolo "per giusta causa". Invece il licenziamento motivato da una «condotta colposa o comunque manchevole del lavoratore, indipendentemente anche dalla sua inclusione o meno tra le misure disciplinari della specifica disciplina del rapporto, deve essere considerato di natura disciplinare e, quindi, deve essere assoggettato alle garanzie» in favore del dipendente previste

dalla legge 300/1970. Tra l'altro, nel caso specifico, al metronotte non era neppure mai stato contestato formalmente il primo episodio di sonno in servizio, e nonostante ciò il fatto compariva per giustificare la recidiva nel provvedimento di licenziamento: rilevante, a questo proposito, che il contratto collettivo del commercio applicato alla fattispecie consideri la recidiva come elemento necessario per la sanzione del licenziamento.

Alessandro Galimberti

È stato condannato un vigile urbano che aveva dato del gay a un collega

Quando la Cassazione si mette a scrivere il vocabolario

Persino il balengo di Jannacci che parlava «de per lu» deve cominciare a preoccuparsi

Se dare del gay a qualcuno, gay compresi, è reato, immagino che non sia un complimento neppure dare del balengo, o peggio, a chi se lo merita. Ma è reato pensarlo? Vero che si pensa tra sé e sé, e che nessuno, specie i balenghi o peggio, può indovinare gli altrui pensieri, ma c'è chi parla da solo, sotto la doccia, sul tram. Può commettere, in questo modo, chissà quanti reati: quel pirla di qua, quel cornuto di là, e via infangando reputazioni d'amici e parenti. Anche questo poveretto, che parla «de per lu» come il barbone di Enzo Jannacci, deve cominciare a preoccuparsi per la sentenza della Cassazione che l'altro giorno, tra gli applausi di chi approva sempre le opinioni politicamente corrette, specie quelle imposte con la forza della legge, ha condannato un vigile urbano, che aveva dato del gay a un suo collega, a pagare una multa di 400 euro? Sì, è bene che cominci a preoccuparsi. Come gli assassini potenziali di Minority Report, il film di Steven Spielberg, anche i diffama-

tori del prossimo tra sé e sé ,potrebbero essere contrastati da una squadra di telepati, magari iscritti all'Italia dei valori, che non appena li sorprendono a pensar male gli piombano addosso con manette e schiavettoni. Un tempo, quando i pregiudizi contro gli omosessuali erano una cosa seria, dare a qualcuno del finocchio o del recchione (come si diceva sotto altre lune linguistiche, prima che l'inglesorum del gergo politically correct colonizzasse il nostro vocabolario) era un insulto atroce. Oggi, svanito il pregiudizio, l'insulto ha perso, insieme alla sua efficacia, e resiste, tutt'al più, come ingiuria scherzosa, bambinesca. Non si può seriamente dare a qualcuno del gay per insultarlo; la parola conserva la sua antica violenza soltanto in ambienti sociali e culturali impazziti, per esempio in un circolo di naziskin, o nel mondo alla rovescia dei seguaci di qualche religione hard, dove dare a qualcuno dell'hitleriano o del fanatico religioso, cosa che ovunque si configurerebbe come un

insulto da vendicare a cef-foni, suona invece come un complimento. Ma tra gente normale, mentalmente stabile, mediamente educata, “gay” è una parola tranquilla, senza le connotazioni aggressive che avevano un tempo le parole che, nel linguaggio corrente, designavano gli omosessuali. Non c'è ombra di disprezzo, qualunque cosa ne dica la Cassazione, nella parola gay, diffusa proprio perché innocua e addirittura igienizzata, a meno che l'intenzione di chi la usa sia mostrare disprezzo. Cosa tuttavia perfettamente lecita, a meno che anche il disprezzo sia diventato un reato (se fosse così, il novanta per cento dei politici di destra, di sinistra e finanche di centro pagherebbe multe dal mattino alla sera). Senza contare che il disprezzo serve a sgombrare dagli equivoci i rapporti umani. È una forma socialmente sostenibile di odio. Conserviamo, per favore, le forme tollerabili di conflitto emotivo, teniamocene care, o finiremo male, come replicanti dei moralisti da talk show quando cor-

reggono i cafoni, colpevoli d'aver pronunciato una parola forse esatta ma immorale. Ma la verità, naturalmente, è che siamo già finiti male. Come al vigile urbano multato dalla Cassazione per aver dato del gay al collega, presto toccherà anche a noi pagare una multa per aver dato dell'“ingegnere”, in tono sprezzante, a un ingegnere. Già adesso è con una certa apprensione che si dà dell'idraulico a un idraulico e del cameriere a un cameriere? Un sordo, nel linguaggio edulcorato della burocrazia e del giornalismo cialtrone, è diventato un “non udente”; gli spazzini si sono trasformati in “operatori ecologici”, svanendo così dall'orizzonte logico. Stiamo demolendo il vocabolario umano e spingendoci ben oltre il 1984 di Orwell. Mai un organo giudiziario aveva stabilito che certe parole sono reato. Ma d'ora in avanti, per decreto della Cassazione, è vietato dare del gay. Piuttosto del voi (come quando c'era lui, caro gay).

Diego Gabutti

Il progetto per il dopo elezioni di Funzione pubblica e Formez-Italia spa sul nuovo reclutamento

Concorrone federale per i travet

Obiettivo: evitare il pendolarismo e razionalizzare le assunzioni

Dopo l'election day, il concorso day. Solo che in gioco non ci sarà un posto da deputato o da consigliere regionale, ma un'assunzione in una pubblica amministrazione. L'accorpamento in una sola data di tutti i concorsi pubblici di diverso livello, da quelli centrali a quelli periferici, avrebbe un doppio vantaggio: far risparmiare sui costi e i tempi di gestione delle prove, attraverso un'attenta programmazione del fabbisogno di nuovo personale; evitare, nel contempo, che un aspirante travet partecipi in una regione del Nord (dove c'è maggiore richiesta di dipendenti) solo per accaparrarsi il posto. Salvo poi chiedere il ritorno in patria, al Sud. Svolgendosi le prove in contemporanea, infatti, dovrà necessariamente optare per una sede. Che poi dovrebbe non poter cambiare, attraverso le domande di trasferimento, per un periodo più o meno lungo. Il progetto di un concorsone nazionale di stampo

federale è pronto nel cassetto di Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica guidato da Renato Brunetta. E, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sarà presentato al tavolo della conferenza stato-regioni per un'intesa probabilmente dopo le elezioni regionali, quando si dovrebbe registrare il cambio di guardia dal centrosinistra al centrodestra in un po' di regioni dove si vota. A lavorarci sarà il Formez Italia spa, la struttura nata da una costola del Formez, a cui Brunetta ha assegnato il compito di fare la formazione e le selezioni in ingresso per la pa. Il Formez guidato da Secondo Amalfitano è impegnato in queste ore nella gestione del concorso per 530 posti presso il comune di Napoli, una selezione che ha registrato 112 mila domande di partecipazione (si veda ItaliaOggi del 13 marzo scorso): in palio posti da vigile urbano, impiegato amministrativo e funzionario. Con il varo del progetto di Funzione pub-

blica-Formez Italia si realizzerebbe quel concorso federale che da tempo anche la Lega Nord sta cercando di portare a casa. Il primo a tentarlo, prevedendo un punteggio maggiorato per i residenti, è stato Cesarino Monti ai tempi di quando era sindaco di Lazzate, paesino della provincia brianzola, e aveva tra le mani una selezione per il comune. Senatore del Carroccio e tra gli uomini più vicini al leader, Umberto Bossi, Monti fu sonoramente criticato dai partiti di centrosinistra e addirittura sospeso, dal prefetto, dalla carica municipale. I leghisti sono tornati sull'argomento anche in parlamento, con iniziative legislative sempre giocate sul tema che i dipendenti pubblici, come recitava il motto per moglie e buoi, è sempre meglio prenderli dai paesi propri. Tutti tentativi finora naufragati. Nei pressi di Palazzo Vidoni assicurano però che il progetto del concorsone non ha nessun intento secessionista. E la-

mentano invece i dati sulla mobilità nella pubblica amministrazione, che parlano di richieste pressanti nelle amministrazioni del Nord, spesso accompagnate anche da un eccesso anomalo di certificati medici, da parte di dipendenti provenienti da regioni meridionali che chiedono l'avvicinamento alla città di residenza. Lasciando così sguarniti gli uffici di primo impiego. Il progetto per andare avanti dovrà avere l'accordo di tutti i vari livelli istituzionali: stato-regioni-province e autonomie locali. E in quella stessa sede dovrà trovarsi l'intesa sul vincolo di destinazione: una prima proposta parla di un periodo che va dai 10 ai 15 anni nella stessa sede di assunzione prima di poter presentare la domanda di trasferimento ad altra città. Ma tutto ora è rinviato a dopo la sfida elettorale.

Alessandra Ricciardi

Il trasferimento dei fascicoli della Commissione tributaria centrale non abbatte l'arretrato

Ctc regionali a passo di tartaruga

Lo smaltimento procede a rilento: 5% circa l'anno (dal 2008)

Non funziona la regionalizzazione della Commissione tributaria centrale (Ctc). Lo smaltimento dell'arretrato della Ctc nei due anni di gestione regionalizzata ha segnato la riduzione di appena il 5% circa delle quasi 300 mila cause ancora pendenti. «Di questo passo», commenta Mario Ferrara, vicepresidente del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, «ci vorranno ancora altri 20 anni per l'esaurimento dei ricorsi e si avrà a che fare con cause che durano ormai da mezzo secolo». Dal consiglio di presidenza stimano che, partendo da una base di oltre 300 mila ricorsi, nel solo Lazio lo smaltimento è arrivato a quota 8 mila, mentre nel resto di Italia complessivamente si è fermi a quota 15 mila. La situazione dunque, dopo la riforma, introdotta con la finanziaria 2008, non è migliorata ma, piuttosto, è rimasta pressoché invariata a quando tutti i ricorsi erano giacenti presso la sede di Roma, in via Flavia. Il trasloco, iniziato nel 2008, non ha giovato insomma a cause

che per il 13% circa «dovranno essere dichiarate estinte», calcola l'avvocato Ferrara, «per cessata materia del contendere, per estinzione o per la morte di chi aveva instaurato il contenzioso». E i motivi, secondo il vicepresidente del consiglio di presidenza, sono da ricercare sia nelle carenze di organico del personale amministrativo, sia per la carenza dei giudici, «sono dei motivi obiettivi, non c'è personale amministrativo e anche i giudici tributari, vuoi per i pensionamenti vuoi per le incompatibilità, sono sempre di meno». È per queste ragioni che il Consiglio nazionale di giustizia tributaria considera utile il distacco di giudici dalle commissioni provinciali per andare a dare una mano allo smaltimento dei ruoli della commissione centrale. Per girare a pieno ritmo e rispettare la dead line per l'addio definitivo della centrale, fissato al 2014, sarebbe necessario concludere 30-40 mila procedimenti l'anno «per i primi due anni non abbiamo avuto i risultati sperati, per

umentare il lavoro sarebbe opportuno spostare sulla centrale anche i giudici della provinciale» sintetizza Ferrara. **L'addio nella Finanziaria 2008.** Nella manovra 2008 sono state ridotte le sezioni della Commissione tributaria centrale portandole da 25 a 21 prevedendo il trasferimento da Roma alle regioni. La norma stabiliva la decorrenza al primo maggio 2008, il decreto attuativo di ripartizione degli organici è stato pubblicato nella gazzetta ufficiale del 31 maggio 2008. Il criterio di ripartizione utilizzato è stato quello del numero dei ricorsi pendenti e della circoscrizione territoriale in cui aveva sede la commissione che ha emesso la decisione impugnata. Ogni collegio ha ricevuto, o avrebbe dovuto ricevere circa 2000 ricorsi con un incremento di una unità per ogni frazione superiore a 1.000. **Una storia che parte dal 1865.** L'atto di nascita risale al 1865. Alla commissione tributaria centrale si poteva ricorrere contro le decisioni delle commissioni di secondo

grado per motivi concernenti l'applicazione della legge, per le controversie sull'imposta di ricchezza mobile. Il sistema di giustizia tributaria fu riordinato dal dpr 26 ottobre 1972, n. 636, nell'ambito della più ampia riforma tributaria. Furono previste commissioni tributarie di primo grado, con sede e competenza territoriale identica a quella dei tribunali, commissioni tributarie di secondo grado, con sede nei capoluoghi di provincia, e una commissione tributaria centrale. L'elenco dei tributi su cui erano competenti le commissioni tributarie fu notevolmente ampliato e ulteriori ampliamenti intervennero negli anni successivi. L'ultima riforma nel 1992 con la chiusura della Commissione centrale entro il 1996, termine successivamente prorogato fino alla finanziaria 2008 che ne ha previsto la chiusura con lo smaltimento dell'arretrato alle sezioni speciali istituite nei capoluoghi di provincia.

Cristina Bartelli

La cassazione sui requisiti dell'imprenditore agricolo

Ici, lo Iap può andare in appello

Ai fini dell'esenzione dall'Ici del fabbricato non iscritto in catasto ed utilizzato dall'agricoltore, il contribuente può produrre anche in appello nuova documentazione che attesti la sua qualifica di imprenditore agricolo; il dlgs 546/92 che disciplina il contenzioso tributario infatti, all'art. 57, non consente l'introduzione di eccezioni nuove che non siano rilevabili anche d'ufficio; al comma secondo dell'art. 58 tuttavia, lo stesso decreto concede, anche in appello, la possibilità di produrre nuovi documenti; Con queste motivazioni, la sezione tributaria della Corte di cassazione nella sentenza 2953/2010 depositata in cancelleria lo scorso 10 febbraio ha stabilito che in tema di esenzione dall'Ici per i fabbricati rurali non iscritti in catasto, sia onere del giudice di merito stabili-

re e verificare se ricorrono le condizioni previste dall'articolo 9 del dl 557/93 convertito nella legge 133/94; e questo, anche utilizzando una documentazione presentata dal ricorrente per la prima volta nel grado di appello. Il ricorso era stato presentato dal contribuente contro un accertamento Ici emesso dal comune di Battipaglia per l'anno 1998. Con l'atto impugnato, il comune richiedeva delle maggiori somme, anche in considerazione del mancato riconoscimento delle esenzioni Ici concessa ai fabbricati rurali, così come previsto dal combinato disposto dell'art. 23, comma 1-bis, del dl 207 del 2008, convertito con modifiche nella legge 14/2009, e dall'art. 2, comma 1, lettera b) del dlgs 504/1992; questa agevolazione è subordinata, per i fabbricati non iscritti in catasto, all'accertamento

dei requisiti previsti dall'articolo 9 del dl 557/93 sopra citato. La Ctp Salerno rigettava il ricorso. Contro questa decisione, il contribuente presentava appello; assieme all'atto, il ricorrente depositava ulteriore documentazione attestante la diretta conduzione agricola del terreno dove insisteva il fabbricato. La Commissione regionale tuttavia, ignorava questa ulteriore documentazione presentata, e confermava integralmente l'accertamento del comune. La sezione tributaria della Corte di cassazione ha completamente ribaltato la decisione dei giudici di merito e disposto il rinvio ad un'altra sezione della Commissione tributaria regionale della Campania per un nuovo esame. «Nel caso di specie», osservano i giudici supremi accogliendo la censura proposta dal ricorrente «il giudice d'appello non ha esa-

minato la doglianza relativa al mancato riconoscimento delle agevolazioni di cui all'articolo 9 del dl n. 557/1993 per verificare l'applicabilità dell'esenzione». Nemmeno tale esame può ritenersi non dovuto perché illegittimo; infatti, aggiungono gli ermellini, «in tema di contenzioso tributario la parte può legittimamente produrre, anche in appello, un documento diretto a provare la fondatezza di quanto sostenuto nel ricorso introduttivo del giudizio». Questa facoltà, conclude il collegio, è prevista dal comma 2 dell'art. 58 del dlgs 546/1992 che testualmente dispone come sia fatta salva la possibilità di produrre nuovi documenti in appello.

Benito Fuoco

Al convegno di Napoli dell'Inrc rilanciato il ruolo della professione nel controllo dei bilanci

Revisori imparziali nelle regioni

Rigore contabile nelle imprese della pubblica amministrazione

Forte richiamo alla correttezza contabile, non solo per le imprese private ma anche per gli organismi pubblici, primi fra tutti le Regioni che, nella stragrande maggioranza dei casi non nominano un collegio esterno di revisori, affidando invece il controllo dei bilanci a figure interne, creando così l'inaccettabile anomalia del controllato che designa il controllore tra figure appartenenti alla stessa Giunta regionale. Questo uno dei passaggi più significativi del convegno nazionale di studio promosso dall'Istituto nazionale revisori contabili tenutosi nei giorni scorsi a Napoli, al quale si aggiunge l'apertura al dialogo con tutte le realtà professionali che i vertici Inrc intendono perseguire nel prossimo futuro, per riaffermare la centralità del ruolo delle professioni giuridico-economiche. Dedicato alle novità europee in materia di revisione legale ed alle procedure di controllo e gestione delle imprese sottoposte a confisca e sequestro, il convegno è stata anche la prima uscita ufficiale del nuovo vertice dell'Inrc, recentemente rieletto con mandato triennale. «Quella del revisore legale», ha sottolineato il presidente dell'Inrc Virgilio Baresi intervenendo al convegno, «è una delle prime professioni europee riconosciute da tutti gli stati-membri e ha una

alta valenza sociale, in quanto assicura quella trasparenza e neutralità indispensabili per garantire un sano sviluppo del sistema economico italiano, con salvaguardia dell'impresa e dei lavoratori. La semplificazione di considerarla una "funzione", sostenuta dalle realtà ordinarie, è stata finalmente cassata con un recente dlgs che recependo la Direttiva Europa 2006/43, in materia di revisione legale ha espressamente fatto riferimento ad uno specifico percorso di abilitazione professionale». E al convegno è emerso che i numerosi revisori che svolgono l'operato in qualità di amministratori giudiziari, ricoprono un ruolo cruciale nella gestione delle imprese sottoposte a confisca e sequestro, salvaguardando la correttezza contabile nei bilanci ed adoperandosi per reimmettere le stesse imprese nel circuito produttivo sano del sistema-paese. «Un ruolo», ha poi ribadito il vicesegretario nazionale dell'Inrc Ubaldo Procaccini, «che diventa cruciale anche negli organismi pubblici. E nell'imminenza delle elezioni regionali, chiediamo a tutti i candidati di impegnarsi a modificare gli statuti per porre in essere quel controllo contabile neutrale nei bilanci delle regioni che solo i revisori legali iscritti nell'apposito Registro, possono garantire». E l'impor-

tanza del dialogo con le altre professioni è stata confermata dalla presenza al convegno del presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli, Achille Coppola che ha richiamato l'attenzione sulla proliferazione di professionisti sottopagati e di una economia sommersa che danneggia il sistema che ha ormai creato ampie sacche di disoccupati e dalla partecipazione del consigliere dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Fabrizio Bianco che ha evidenziato la diffusione di innovative consulenze professionali. Di grande rilievo, poi, la relazione del presidente della sezione Penale e misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, Cesare Vincenti che ha ricordato come proprio in questi giorni si sta svolgendo la discussione in parlamento del decreto con il quale verrà istituita l'Agenzia per la gestione dei beni sequestrati e verrà anche costituito l'albo nazionale degli amministratori giudiziari, destinato a contestualizzare con rigorose procedure il meccanismo della gestione dei beni sequestrati. A tal proposito il professor Giovanni Puoti, ordinario di Diritto tributario all'Università La Sapienza di Roma, ha sollevato il dilemma per il soggetto incaricato di questa gestione: «Deve prevalere la vita dell'impresa secondo criteri

imprenditoriali, o deve prevalere l'interesse della conservazione del bene rispetto agli obiettivi della amministrazione giudiziaria? Quest'ultimo passo, molto spesso, si scontra con le regole del mercato. Allora ci si chiede. L'amministratore può correre il rischio d'impresa? Se lo corre rischia il conflitto con l'amministrazione giudiziaria, se non lo corre si trova contro gli interessi dello stesso imprenditore.» Di rilievo anche l'analisi del Maggiore Giuseppe Bua, della Guardia di finanza nucleo speciale entrate di Roma, sui progressi compiuti dagli organismi preposti alle indagini patrimoniali e la scrupolosa illustrazione delle nuove modalità di gestione dei beni sequestrati, illustrata da Corinna Forte, giudice del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, con la nascita di una apposita Agenzia per la gestione dei beni confiscati, contemplata dal decreto legge sulla sicurezza in discussione al Parlamento. Molto incisivo l'intervento del sostituto procuratore della repubblica Dda di Napoli, Alessandro D'Alessio che ha ricordato come «una impresa che vuole dare il suo apporto produttivo per una economia sana, necessiterà sempre e comunque di professionisti e consulenti "sani", corretti, in grado di operare in trasparenza e legittimità». Altra

emergenza da affrontare è tempo stesso creare oppor-
poi quella della prolifera- tunità di lavoro delimitando
zione di studi professionali il numero di consulenze per
molto, troppo dimensionati, lasciare spazio a quei colle-
rilevata da Domenico Pos- ghi che oggi sono letteral-
sca, presidente dell'Unione mente senza lavoro». Rile-
italiana commercialisti. «Si vante l'intervento nell'emer-
dovrà operare per aggregare genza nel Sud Italia, illu-
gli studi professionali e al strata dal vicepresidente

dell'Inrc Giuseppe Sanfilip- della prima tappa del nuovo
po che nel porre perplessità Consiglio nazionale del-
sull'efficacia della nuova l'Inrc, il presidente Virgilio
Agenzia di gestione dei beni Baresi ha sottolineato l'im-
confiscati, ha esaltato il portanza delle alleanze co-
costruttivo rapporto instaura- struttive e non egoistiche,
tosi da tempo tra il giudice nell'interesse del paese.
nominato e l'amministratore
giudiziario. A conclusione

La Cassazione amplia la giurisdizione e i tribunali si adeguano. Oggi il cdm attua la direttiva Ue

Sugli appalti il Tar decide a 360°

Il giudice amministrativo valuta i risarcimenti in forma specifica

Per tutte le controversie in cui la procedura di affidamento sia intervenuta dopo dicembre 2007, deciderà il Tar o in appello il Consiglio di stato anche sull' «inefficacia del contratto» già stipulato a seguito di illegittima aggiudicazione. Infatti la posizione soggettiva del ricorrente, che ha chiesto il risarcimento in forma specifica assieme alle domande di annullamento dell'aggiudicazione e di caducazione del contratto concluso dall'aggiudicatario, è da trattare unitariamente dal giudice amministrativo (e non più anche dal giudice civile per quanto concerne le sorti del contratto) in sede di giurisdizione esclusiva. Il principio è contenuto in una direttiva europea, n. 66/2007, il cui decreto legislativo di attuazione verrà esaminato oggi dal consiglio dei ministri. Ma i Tar si stanno già adeguando. L'ultima decisione in ordine di tempo arriva dal Tar Emilia-Romagna (n.2187 del 15 marzo 2010).

Secondo i giudici emiliani, tale soluzione «è ormai ineludibile quando la tutela delle due posizioni soggettive sia consentita dall'attribuzione della cognizione al giudice amministrativo di esse nelle materie della sua giurisdizione esclusiva e possa essere effettiva solo attraverso la perdita di efficacia dei contratti conclusi dall'aggiudicante con l'aggiudicatario prima o dopo l'annullamento degli atti di gara, fermo restando il potere del giudice amministrativo di preferire un'eventuale reintegrazione per equivalente, se richiesta dal ricorrente in via subordinata». Tale ampliamento della giurisdizione del giudice amministrativo è il risultato dell'ultimo orientamento della Cassazione (sezioni unite, ordinanza 2906/2010) secondo la quale «la esigenza della cognizione dal giudice amministrativo sulla domanda di annullamento dell'affidamento dell'appalto, per le illegittime modalità con cui si è svolto il relativo

procedimento e della valutazione dei vizi di illegittimità del provvedimento di aggiudicazione di un appalto pubblico, comporta che lo stesso giudice adito per l'annullamento degli atti di gara, che abbia deciso su tale prima domanda, può conoscere pure della domanda del contraente pretermesso dal contratto illecitamente, di essere reintegrato nella sua posizione, con la privazione di effetti del contratto eventualmente stipulato dall'aggiudicante con il concorrente alla gara scelto in modo illegittimo». Ritroviamo lo stesso orientamento nella sentenza numero 172 decisa il 24 febbraio 2010 e pubblicata in data 10 marzo 2010 emessa dal Tar Molise, Campobasso il quale decide per l'illegittimità di un aggiudicazione e, nell'obbligare l'interruzione dei lavori già iniziati, riconosce il risarcimento in forma specifica alla ricorrente a cui spetta: a) di subentrare nell'esecuzione b) il risarcimento del danno per equi-

valente dei lavori già eseguiti dall'illegittima aggiudicatario. Stessa sorte anche nella sentenza numero 253 dell'8 marzo 2010 (decisa il 3 febbraio 2010) emessa dal Tar Sardegna, Cagliari dalla quale si evince che la rimozione del vincolo giuridico contrattuale con la controinteressata scaturisce già dalla pronuncia, in applicazione del nuovo orientamento inaugurato dalla Cassazione. Come detto, oggi il consiglio dei ministri, licenzierà il testo definitivo del decreto legislativo recante «attuazione della direttiva 2007/66/CE per il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti». Con l'effetto che dopo il 20 marzo 2010, le stazioni appaltanti non potranno stipulare i contratti di appalto se non certe della legittimità della relativa aggiudicazione, evitando così il rischio di consistenti risarcimenti patrimoniali.

Sonia Lazzini

ENTI LOCALI

I cittadini giudicano la p.a.

Meno carta, più collegamenti telematici per eliminare i certificati, ma anche un linguaggio più comprensibile del solito burocratese e meno richieste di informazioni già in possesso delle pubbliche amministrazioni. Sono questi i desideri dei cittadini che ogni giorno hanno a che fare con la p.a., raccolti in oltre 200 segnalazioni nell'ambito dell'iniziativa «Burocrazia, diamoci un taglio!», promossa dal ministro Renato Brunetta a novembre. Tramite un questionario on-line, in questi primi mesi di attività sono state raccolte le lamentele

che provengono dall'esperienza diretta dei clienti della p.a. Ma anche le imprese hanno avuto di che lamentarsi. Gli imprenditori vorrebbero avere un unico interlocutore per le autorizzazioni, ridurre gli oneri per partecipare alle gare d'appalto, acquisire direttamente dati e documenti, inviare telematicamente domande e dichiarazioni. I suggerimenti dei cittadini e delle imprese sono stati analizzati e utilizzati per predisporre modifiche alla normativa esistente, in particolare al decreto legislativo di modifica del Cad (Codice dell'amministrazione digitale) approva-

to lo scorso 19 febbraio dal consiglio dei ministri. Chi vorrà raccontare la propria personale battaglia contro la burocrazia potrà segnalare le disfunzioni e formulare proposte compilando il modulo online disponibile su www.magellanopa.it/semplicificare. Riordino del Formez. Si completa il consiglio di amministrazione del Formez che cambia nome e si chiamerà Formez P.a. Accanto al presidente Carlo Flamment, ai consiglieri in carica Andrea Monorchio e Caterina Guarna e ai consiglieri di diritto Antonio Naddeo (capo dipartimento della funzione pubblica) e

Alessandra Gasparri (rappresentante della segreteria generale della presidenza del consiglio), siedono ora i rappresentanti delle regioni associate Raffaele Di Nardo (già presidente della regione Basilicata) e Michele Picciano (attuale presidente del consiglio regionale del Molise). L'assemblea, si legge in una nota, «ha anche preso atto con soddisfazione del rilancio delle attività di selezione e riqualificazione dei dipendenti della p.a., che l'istituto sta svolgendo attraverso la società in house FormezItalia presieduta da Secondo Amalfitano».

La Corte conti sulla scadenza del 30 marzo

Debiti e disavanzi ai raggi X

Entro il prossimo 30 marzo, comuni e province dovranno trasmettere telematicamente alla Corte dei conti, una ricognizione sui debiti fuori bilancio riconosciuti nell'esercizio 2009 e i dati sull'eventuale disavanzo di amministrazione che si ritiene possa scaturire dal consuntivo, anche questo con riferimento 2009. È quanto ha precisato la sezione autonomie della magistratura contabile, attraverso due distinte note (la n. 270 e la 273) del 15 marzo scorso, con le quali ha formalmente richiesto ai sindaci e ai presidenti delle province e, contestualmente, ai rispettivi responsabili dei servizi finanziari, l'invio dei dati relativi ai debiti fuori bilancio e ai disavanzi di amministrazione dell'esercizio 2009, necessari alla Corte

stessa per poter predisporre il prossimo referto al parlamento sulla finanza locale. Alle predette note, infatti, è allegato un apposito questionario che dovrà essere restituito alla Corte, come detto entro il prossimo 30 marzo e per via telematica, ove si richiede di notificare sull'attività svolta dall'ente sia sul versante debiti fuori bilancio che con un quadro riassuntivo della gestione finanziaria. Quest'ultima parte, attenzione, dovrà essere compilata solo in presenza di un presunto disavanzo. La prima parte del questionario, soprattutto, è dedicata ai debiti fuori bilancio che l'ente ha riconosciuto nel 2009, ai sensi dell'articolo 194 del Tuel. Dovranno essere differenziati se scaturiscono da sentenze esecutive, da disavanzi di aziende speciali da ripiana-

re, da ricapitalizzazioni di società a partecipazione pubblica, ovvero da espropri o da acquisizione di beni e servizi. Nel questionario, la corte vuole anche sapere quale sia stata la copertura dei debiti così ripianati. In poche parole, vuole sapere a quale fonti l'ente ha attinto per coprire queste spese straordinarie. Per cui, occorrerà indicare se è stata utilizzata la disponibilità del bilancio di parte corrente, l'avanzo di amministrazione, ovvero se si è fatto ricorso a un'alienazione di beni. Attenzione, anche se nel 2009 l'ente non ha riconosciuto alcun debito, deve restituire il questionario alla Corte con l'indicazione negativa. Per quanto riguarda l'eventuale presunto disavanzo del 2009, gli enti che ritengono di trovarsi in tale situazione, dovranno indica-

re dettagliatamente il quadro riassuntivo della gestione finanziaria, indicando la cassa all'1/1/2009 e quella al 31/12/2009, oltre alle riscossioni e ai pagamenti effettuati, nonché all'ammontare dei residui attivi e passivi. Anche in questo caso, se non dovesse sussistere la situazione di presunto disavanzo, il questionario dovrà restituirsi con la dicitura negativo. Tutti i prospetti compilati con il nominativo del responsabile del servizio finanziario (che dovrà firmare i fogli) vanno inviati esclusivamente alla mail sotto riportata precisando che non devono essere inviate le delibere di riconoscimento dei debiti.

Antonio G. Paladino

Mail: indebitamento.sezioneautonomie@corteconti.it,

Il dl enti locali cancella i city manager nei comuni sotto i 100 mila. Ma alla scadenza degli incarichi

Segretari senza doppio incarico

Dove scompare il direttore non possono conservarne le funzioni

Addio a difensori civici e direttori generali ma solo alla scadenza degli incarichi già in essere. Il ddl di conversione del decreto legge 2/2010, approvato martedì scorso a Montecitorio modifica in parte la disciplina dei tagli alle spese degli enti locali, derivanti dalla riduzione del contributo ordinario. È stato inserito opportunamente un nuovo comma 2 all'articolo 1 del dl 2/2010, per introdurre una disciplina transitoria chiara alla soppressione delle figure dei difensori civici e dei direttori generali. La norma dispone che le disposizioni sulla soppressione «si applicano, in ogni comune interessato, dalla data di scadenza dei singoli incarichi dei difensori civici e dei direttori generali in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». Pertanto, l'entrata in vigore della conversione del decreto non determinerà l'effetto di tron-

care all'improvviso gli incarichi già in essere. Si conserveranno, dunque, senza alcun dubbio gli effetti degli incarichi già conferiti. Per i difensori civici comunali non vi sarà più alcuno spazio. La soppressione appare operativa a regime. L'unica alternativa per mantenere in piedi la funzione, per i comuni, è convenzionarsi con le province che siano dotate del difensore civico provinciale, che laddove estenda le sue competenze anche ai comuni sarà denominato difensore civico territoriale. Il ddl di conversione del decreto Calderoli prevede il salvataggio dei direttori generali nei comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti, i quali non saranno, dunque, tenuti a sopprimere la figura. Non viene espressamente risolto il problema se la soppressione delle funzioni, rimanendo ancora in vigore l'articolo 108 del dlgs 267/2000, riguardi solo i direttori generali esterni, o anche i segre-

tari comunali cui siano state conferite le relative funzioni di direzione generale. Sembra, tuttavia, che non sia possibile mantenere in capo ai segretari le funzioni, soprattutto se ad esse sia connessa la relativa remunerazione. Scopo dichiarato della legge 191/2009, del dl 2/2010 e della relativa legge di conversione, infatti, è disporre misure di risparmio di risorse per gli enti locali. Non a caso, si prevede di modificare il testo dell'articolo 2, comma 186, della legge 191/2009, specificando che le misure di contenimento delle spese, tra le quali sono comprese proprio la soppressione del difensore civico e dei direttori generali, risponde «al fine del coordinamento della finanza pubblica e per il contenimento della spesa pubblica». Tale formula esplicita l'intento del legislatore di conseguire in modo concreto i risparmi, il che impedirebbe comunque agli enti di conferire l'incarico di dire-

zione generale al segretario comunale, se ad esso si aggranci anche un compenso, che appare incompatibile con la normativa, che pare ponga nel nulla le previsioni della contrattazione collettiva relative ai segretari. La formula utilizzata dal ddl di conversione cerca anche di dirimere i dubbi di costituzionalità che gravano sulle disposizioni che obbligano gli enti ad adottare le specifiche misure di contenimento della spesa previste dalla legge 191/2009 e dal dl 2/2010, eccessivamente di dettaglio e, dunque, potenzialmente lesive dell'autonomia locale garantita dalla Costituzione. Il riferimento alla materia del coordinamento della finanza pubblica è strumentale a garantire una competenza legislativa dello Stato, ma da solo potrebbe non bastare ad un vaglio di legittimità costituzionale da parte della Consulta.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.32

Dalle certificazioni sul patto al monitoraggio degli immobili statali utilizzati dai comuni

Raffica di scadenze da rispettare entro il 31 marzo

Molteplici gli adempimenti da attuare e le certificazioni che gli operatori degli enti locali dovranno presentare entro il 31 marzo. Quest'anno, oltre le certificazioni consuete, come quelle relative al patto di parte degli utenti. Si sottolinea che la certificazione non potrà interessare né il trasporto pubblico locale, per il quale è prevista una diversa modalità di rimborso, né i servizi rilevanti ai fini Iva, poiché, in tal caso, è riconosciuto il diritto alla

soggetti esterni all'amministrazione. **Ici e imposta di scopo.** La circolare del 15 marzo 2010 del Ministero dell'economia rammenta che dal giorno 22 e fino al 31 marzo, i comuni, gli agenti della riscossione, la società Poste italiane e gli

i comuni che non hanno provveduto a effettuare le precedenti comunicazioni ad adempiere e indica la necessità di utilizzare una nuova versione del software, disponibile sul sito, che contiene, tra l'altro, una nuova funzionalità per la validazione assistita dei dati. **Patto di stabilità.** La dimostrazione del raggiungimento o meno degli obiettivi del patto di stabilità interno per il 2009 avviene tramite l'invio dell'apposito prospetto entro il prossimo 31 marzo. In considerazione che i dati relativi al secondo semestre sono stati già trasmessi (entro gennaio 2010) è stata prevista un'apposita procedura che permette all'ente di acquisire il modello per la certificazione da inviare al ministero dell'economia. È necessario, pertanto, accedere all'applicazione web del patto di stabilità e richiamare la funzione di acquisizione modello che permette di visualizzare i dati relativi al monitoraggio. Va poi compilato il prospetto degli indicatori economico-strutturali per poter procedere alla predisposizione del certificato tramite il pulsante stampa certificato. Tale funzione genererà il documento cartaceo da inviare al ministero, dopo la sottoscrizione da parte del legale rappresentante e del responsabile del servizio finanziario. Nel caso in cui i dati inviati a seguito del monitoraggio del secondo semestre vadano rettificati prima della stampa è necessario uti-

Le scadenze da centrare entro il 31 marzo

Gli enti locali trasmettono al Ministero dell'Interno la certificazione annuale degli oneri sostenuti a titolo di Iva sui contratti stipulati per l'affidamento della gestione di servizi non commerciali, per i quali è previsto il pagamento di una tariffa da parte degli utenti.

Dal giorno 22 e fino al 31 marzo, i comuni, gli agenti della riscossione, la società Poste italiane e gli affidatari del servizio di riscossione dovranno trasmettere i dati relativi ai versamenti dell'Ici e dell'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche – Iscop – per l'anno 2009, nonché quelli relativi a sanzioni ed interessi connessi ad annualità precedenti, riscossi fino al 31 gennaio 2010.

La dimostrazione del raggiungimento o meno degli obiettivi del patto di stabilità interno per il 2009 avviene tramite l'invio dell'apposito prospetto entro il prossimo 31 marzo.

stabilità interno e al recupero dell'Iva per i servizi non commerciali e quelle minori, rimborso per i mutui contratti nel 2009, si è affiancata la trasmissione dell'elenco dei beni di proprietà pubblica utilizzati o detenuti a qualunque titolo, obbligo fissato dalla legge finanziaria per il 2010. **Iva sui servizi non commerciali.** Entro il termine, perentorio, del 31 marzo prossimo gli enti locali trasmettono al ministero dell'Interno, per il tramite delle prefetture, la certificazione annuale degli oneri sostenuti a titolo di Iva sui contratti stipulati per l'affidamento della gestione di servizi non commerciali, per i quali è previsto il pagamento di una tariffa da

deduzione dell'imposta pagata sugli acquisti. A seguito della modifica introdotta dalle leggi finanziarie per il 2007 e per il 2008, il rimborso è limitato ai soli servizi non commerciali sottoposti a tariffa e pertanto non potrà riguardare, ad esempio, la pubblica illuminazione, la manutenzione del verde e delle strade. È opinione comune che il termine tariffa vada inteso latu sensu, permettendo la certificazione per quei servizi di cui a monte esistono pagamenti da parte degli utenti, siano essi tasse, diritti, canoni o corrispettivi in genere. La certificazione è possibile effettuarla soltanto per i servizi non commerciali che gli enti hanno affidato a

affidatari del servizio di riscossione dovranno trasmettere i dati relativi ai versamenti dell'Ici e dell'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche – Iscop – per l'anno 2009, nonché quelli relativi a sanzioni ed interessi connessi ad annualità precedenti, riscossi fino al 31 gennaio 2010. La trasmissione dovrà avvenire utilizzando il canale telematico Entratel. La circolare chiarisce che, in caso di riscossione diretta, anche mediante versamenti su conto corrente postale, l'ente locale che non ha stipulato apposita convenzione con le Poste denominata bene comune, dovrà provvedere alla trasmissione dei dati. Infine, la circolare sollecita

lizzare l'apposita funzione Variazione modello. La certificazione da inviare è esclusivamente quella prodotta dal sistema web. L'ente locale che non invia la certificazione de quo è considerato ente inadempiente al patto ed è soggetto, fino alla data di invio della certificazione stessa, alla sanzione prevista dall'articolo 76 comma 4 del dl n. 112/2008, che determina il divieto di assunzione di per-

sonale. **Immobili.** La legge finanziaria per il 2010 ha previsto che tutte le amministrazioni pubbliche che utilizzano o detengono, a qualsiasi titolo, immobili di proprietà dello stato o dei medesimi soggetti pubblici, comunichino entro il 31 marzo, al dipartimento del tesoro, l'elenco identificativo dei beni. La finalità della comunicazione è meramente conoscitiva, in quanto è diretta alla redazione del

rendiconto patrimoniale dello stato a prezzi di mercato. Anche in questo caso la comunicazione avviene in forma telematica, tramite un apposito portale informatico. I dati da inserire, per ogni immobile, riguardano: l'ubicazione, le caratteristiche, il titolo dell'occupazione, i riferimenti catastali. E' stato chiarito dallo stesso ministero che il riferimento agli immobili di proprietà dei medesimi soggetti pub-

blici è da intendersi esteso anche gli immobili di proprietà dello stesso comune. **Mutui.** Entro il 31 marzo, va trasmesso alle prefetture il certificato per la richiesta del contributo a concorso dell'onere di ammortamento dei mutui contratti nel 2009, a valere sulle quote 1992 e precedenti non ancora utilizzate del fondo sviluppo investimenti.

Eugenio Piscino

Gli effetti della sentenza della Cassazione sui contratti d'appalto per gestire le apparecchiature

AutoveloX, privati fuori dalle multe

Illegittimo il rimborso a percentuale sulle sanzioni elevate

Non sono validi i contratti comunali d'appalto che prevedono l'ingerenza diretta dei privati nell'attività di accertamento delle multe elevate automaticamente per eccesso di velocità. E rischia grosso anche l'amministrazione se sono previsti rimborsi non in misura fissa ma in proporzione al numero e alla qualità delle infrazioni accertate dagli autoveloX. Lo ha confermato la Corte di cassazione, VI sez. penale, con la sentenza n. 10620 del 17 marzo 2010. La questione della partecipazione dei privati all'attività di gestione delle multe stradali è stata ampiamente chiarita e dibattuta anche con recenti circolari e pareri ministeriali che sono perfettamente allineati con questa recente decisione. La vicenda esaminata dal collegio riguarda il sequestro di alcuni autoveloX sui quali il tribunale del riesame si era già espresso in maniera sfavorevole, stante l'indagine penale in corso per abuso d'ufficio. Nello svolgimento dell'attività d'investigazione, è emerso che alcuni comuni hanno appaltato il servizio autoveloX a soggetti privati prevedendo una mera partecipazione ausiliaria dei vigili all'accertamento delle infrazioni. Ma anche un rimborso spese a percentuale sulle multe effettivamente elevate. Il tribunale della libertà ha confermato il sequestro degli strumenti e contro questa determinazione l'interessato ha proposto senza successo ricorso in cassazione. L'accertamento delle infrazioni stradali è una attività non delegabile a terzi, specifica innanzitutto la sentenza, trattandosi di un servizio specificamente previsto dall'art. 11 del codice stradale. I privati, infatti, possono partecipare all'attività sanzionatoria come ausiliari di polizia per lo mero svolgimento di attività materiali, ma non viceversa. Le apparecchiature eventualmente utilizzate per il servizio, prosegue il collegio, «devono essere gestite direttamente da parte degli organi di polizia stradale e devono essere nella loro disponibilità». Un punto importante della decisione ri-

guarda l'esatta qualificazione delle spese di noleggio. Questo importo rientra tra le spese di accertamento delle infrazioni stradali ed è facilmente determinabili preventivamente. Risultano quindi assolutamente fuori legge i contratti a percentuale in quanto il costo del servizio di noleggio di uno strumento autoveloX non può essere sostanzialmente influenzato dal numero delle multe accertate. In buona sostanza, prosegue la sentenza, «esiste un costo di accertamento quantificabile a prescindere del tutto dal tipo di infrazione accertata». La determinazione del corrispettivo in proporzione all'entità della sanzione verificata è inoltre incompatibile con i principi generali che disciplinano la contabilità pubblica. Ma non solo. Il contratto a percentuale sulle multe è anche contrario ai principi di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione, conclude la sentenza. Le indicazioni di questa interessante decisione riproducono fedelmente gli orientamenti anche del ministero

dei trasporti. Uno degli ultimi pareri in materia, datato 17 gennaio 2010, prot. N. 3872, specifica infatti che mentre l'attività di verifica delle infrazioni stradali non può essere delegata a terzi «pena la nullità giuridica degli accertamenti e la censurabilità delle amministrazioni inadempienti», le attività puramente esecutive e materiali come la sostituzione dei rullini, lo sviluppo e la stampa dei rullini, possono anche essere svolte da privati. Ma sempre nel pieno rispetto delle disposizioni in materia di tutela dei dati personali. Sul divieto di contratti a percentuale lo stesso ministero degli interni si è espresso con la direttiva del 14 agosto 2009. Le spettanze da elargire all'agjudicatario dell'appalto, specifica l'organo di coordinamento dei servizi di polizia, devono essere rapportate al vincolo di destinazione dei proventi delle multe. E soprattutto vincolate al costo effettivo delle operazioni di noleggio senza clausole a percentuale.

Stefano Manzelli

L'Anutel rassicura i comuni sulla vigenza del tributo. Nel 2010 regime di prelievo come nel 2009

La tassa rifiuti? È viva e vegeta

Nessuna abrogazione della Tarsu a partire dal 1° gennaio 2010

L'attuale confusione sul vigente regime di prelievo per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti è stata alimentata dai continui rinvii del legislatore, ma trova humus fertile in recenti interpretazioni. Si lamenta l'abrogazione della Tarsu dall'1 gennaio 2010, per la mancanza di norma specifica di proroga applicativa, e, addirittura si prospettano futuri contenziosi diffusi, perdite di gettito per gli enti e condanne della Corte dei conti, in difetto d'intervento legislativo entro il prossimo 30 giugno. In verità Anutel, a tutela degli enti locali, con nota del 27/01/2010 si è rivolta al sottosegretario Daniele Molgora, sollecitando un intervento ministeriale chiarificatore, al fine di anticipare e/o stoppare letture dubitative della normativa di riferimento. Anche Ifel, con circolare esplicativa del 2/3/2010 ha ribadito la vigenza per l'anno 2010 della Tarsu tramite la lettura attenta dell'art. 238 comma 11 del dlgs n. 152/06. Ciò malgrado, Anutel vuole offrire ulteriori considerazioni in dubitazione ai sollevati allarmi e di tranquillità per gli enti locali a oggi in regime di Tarsu. L'operatività obbligatoria della Tariffa Ronchi ha subito continui rinvii; infatti, malgrado il comma 1 dell'art. 49 del dlgs n. 22/97 disponesse la soppressione della Tarsu, detto prelievo

restava comunque in vigore durante il periodo transitorio dettato dall'art. 11 del dpr n. 158/99, decorso il quale tutti i comuni dovevano passare in Tia. Nelle more del citato periodo (1/1/2007 - 1/1/2008 a seconda della percentuale del grado di copertura dei costi all'anno 1999) è entrato in vigore (29/04/2006) il decreto ambientale n. 152/2006, che con l'art. 264 co. 1 lett. i) abroga il dlgs n. 22/97 e al fine di evitare soluzioni di continuità nel passaggio dalla preesistente normativa a quella del dlgs n. 152/06, dispone altresì che i provvedimenti attuativi del decreto Ronchi continueranno ad applicarsi sino alla data di entrata in vigore delle norme di attuazione del decreto ambientale. Sicché, in ragione di detta deroga, la Tariffa Ronchi, sebbene soppressa, continua a trovare transitoria applicazione sino alla completa attuazione del dlgs n. 152/2006 e quindi dell'ingresso a regime della tariffa gestione dei rifiuti urbani. Stando così le cose è plausibile considerare l'implicita abrogazione della temporalità di cui all'art. 11 del dpr n. 158/99, atteso che il passaggio da Tarsu a Tia non è più obbligatorio. Il quadro normativo è suggellato dall'art. 238 comma 11 del decreto ambientale in base al quale, sino all'emanazione del regolamento di cui al co.

6 e degli adempimenti per l'applicazione della tariffa, continuano ad applicarsi le discipline regolamentari vigenti. L'ampia definizione legislativa, consente di comprendere nel novero delle discipline vigenti richiamate dal comma 11, anche i regolamenti Tarsu che trovano fonte non già nella norma generale dell'art. 52 del dlgs n. 446/97, bensì negli specifici art. 59 e 68 del dlgs n. 507/93. Quindi, potrebbe essere superflua l'invocata norma di proroga espressa della vigenza Tarsu anche per l'anno 2010, poiché il dlgs n. 507/93, al pari della Tia, rimane pienamente vigente e ciò sino a quando i comuni non opereranno il transito in Tia, ovvero dovranno applicare la tariffa prevista dal dlgs n. 152/06. A siffatto argomentare, non ostante i reiterati blocchi del regime di prelievo inizialmente imposti dalla Finanziaria 2007 (art. 1 co. 184 e succ.ve mod.), in quanto norme non certo finalizzate alla proroga della Tarsu, ma dirette al divieto di variazione del regime in atto nell'anno 2006, che non è potuto mutare sino all'anno 2009 compreso. Il divieto di modifica del sistema di tassazione (Tarsu o Tia), a oggi, rimane sì vigente, ma condizionato. Infatti, l'art. 8 del dl 30/12/09 n. 194 convertito nella legge n. 25/2010 nel sostituire il termine del 31/12/2009 di cui all'art. 5

co. 2-quater dl n. 208/2008 con quello più ampio del 30 giugno 2010, ricompone nell'attuale corpus iuris la regola che: «Ove il regolamento di cui al comma 6 dell'art. 238 del dlgs 3/4/2006, n. 152, non sia adottato dal ministro dell'ambiente entro il 30/6/2010, i comuni che intendano adottare la tariffa integrata ambientale (Tia) possono farlo ai sensi delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti». La riportata norma, quindi, non solo affrancherà l'ente dal vincolo del regime di prelievo, ma gli riconosce la facoltà di transitare (ovviamente con applicazione dal periodo di imposta 2011, stante il termine del 30/04/2010 per l'approvazione dei regolamenti comunali con validità dal 1 gennaio 2010) dalla Tarsu alla Tia, solo se al 30/6 p.v. non saranno stati emanati i provvedimenti attuativi della tariffa ex art. 238 del decreto ambientale. Comunque, a prescindere dall'esercizio o meno dell'appena citata facoltà, per tutto il periodo 2010, il regime di prelievo deve rimanere quello vigente nell'anno 2009 (come nel 2008 e nel 2007), senza alcuna soluzione di continuità. Del resto, se fosse operativa già dall'01/01/2010 l'abrogazione della Tarsu, qual è la ragione del rimodulato termine dell'art. 5 co. 2 quater del dl

19/03/2010

30/12/2008 n. 208? La Tia dovrebbe essere ex lege l'unico regime applicabile e non già dal prossimo 30 giugno, bensì già dal decorso 1/1/2010, ma ciò non è la volontà espressa del legislatore. Ancora una volta e con disagio va denunciato l'atavico ritardo dell'intervento sovraordinato (la questione del rimborso dell'Iva sulla Tia è tuttora pressante e senza soluzione legislativa); i comuni sono in balia delle problematiche causategli da leggi farraginose, incomplete e spesso di rimedio tardivo e ciò in attesa della luce del federalismo fiscale.

**Francesco Tuccio
Antonio Chiarello**

L'INTERVENTO

Acqua, privatizzazioni inutili?

L'art. 23-bis del decreto legge 135/2009 prevede la sostanziale privatizzazione dei servizi pubblici ivi inclusa «la gestione dell'acqua» prevedendo che le attuali concessioni in essere (in genere di durata trentennale) vengano a scadenza entro termini predefiniti e anticipati: la norma prevede che debbano essere indette gare a evidenza pubblica per la scelta di un gestore privato. L'affidamento potrà avvenire anche a favore di società miste a condizione che il socio privato sia scelto con gara a evidenza pubblica e detenga almeno il 40% del capitale sociale e gli siano riconosciuti specifici compiti operativi. Per le società quotate in mercati regolamentati (per esempio Hera, Acea, A2A) che abbiano concessioni idriche è previsto che possano mantenere le concessioni sino alla naturale scadenza a condizione che il capitale pubblico non superi il 30% (oggi queste società hanno quasi sempre vincoli statuari che prevedono che il capitale pubblico sia almeno pari al 50% del capitale sociale). Apparentemente la

norma sembra dare un indirizzo chiaro, tuttavia i punti aperti sono tanti. Cosa si intende oggetto della gara ovvero quale sia l'oggetto della privatizzazione? Chi potrà e chi non potrà partecipare? Quale concorrenza si realizzerà? Come saranno determinati e da chi le tariffe e piani di investimento? Ma soprattutto alla luce dell'attuale situazione italiana in cui, salvo alcuni casi specifici gli operatori nel settore della gestione delle acque sono di piccole dimensioni, collegati a territori assai circoscritti (a pochi comuni) come è pensabile che le gare per l'affidamento della gestione siano esperibili con successo per queste piccole ma numerosissime realtà? Occorre sul punto anche considerare la forte incertezza normativa che disincentiva gli operatori, specialmente internazionali, a investire sul mercato italiano: in materia di servizi pubblici locali purtroppo, quasi ogni anno, si impongono ipotesi di riforma che incidono sul quadro normativo di riferimento e in particolare sulla durata delle concessioni, creando incertezza fra gli operatori e in-

stabilità fra gli investitori. La riforma lancia un importante segnale ma sinceramente non si riesce a intravedere quali vantaggi possano ricadere sul sistema e più in generale sui consumatori. Il problema dell'acqua è particolarmente complesso in quanto è un settore che richiede ingenti investimenti infrastrutturali non coperti dal sistema tariffario e non è chiaro come la privatizzazione possa migliorare un settore nel quale il pessimo stato di manutenzione delle reti crei in numerosi casi, dispersioni superiori al 60% dell'acqua trasportata. In altri termini, il problema italiano della gestione dell'acqua è legato in massima parte a un sistema tariffario che non consente il recupero degli oneri di investimento. Non è un caso se in altri paesi europei quali l'Inghilterra e la Francia nei quali si è tentato negli anni passati un percorso di privatizzazione si sia tornati dal 2009 a una gestione sostanzialmente pubblica della risorsa idrica. Se a questo punto si aggiunge un quadro normativo abbastanza farraginoso e incerto, nonché il perdurare dell'as-

senza dei regolamenti attuativi, appare complesso oggi prevedere la sorte di questi processi di privatizzazione e soprattutto il loro effetto sul mercato, infatti non è detto che da questa riforma si apra un vero sistema concorrenziale idoneo a rafforzare la qualità del servizio e il grado di soddisfazione del cliente. Occorre infatti ricordare che una privatizzazione può essere utile per il cliente/utente solo a due condizioni: che l'ente pubblico sappia agire in ambito di controllo e come efficace regolatore del sistema, e che nel contempo si realizzi una vera concorrenza che incida concretamente sulla qualità del servizio e i prezzi delle forniture. L'esperienza ci insegna che a livello di servizi pubblici locali, e più in generale di privatizzazioni, raramente si è creata una effettiva concorrenza fra gli operatori idonea a incidere sulla qualità e i costi dei servizi; troppe volte si è cercato di privatizzare gli utili lasciando sul pubblico il costo degli investimenti.

Gianluigi Serafini

Ma l'ultima parola sulla regolarità dell'elezione spetta all'assemblea

In consiglio senza conflitti

Incompatibile il professionista incaricato dall'ente

Sussiste causa di incompatibilità per un consigliere comunale, libero professionista, che ha avuto, prima di essere eletto, incarichi professionali dal comune attualmente ancora in corso? La Corte di Cassazione, sez. I., con sentenza n. 550 del 16 gennaio 2004, ha affermato che «l'art. 63 del dlgs n. 267/2000, comma 1, n. 2, nello stabilire la causa di incompatibilità di interessi» («non può ricoprire lo carica di consigliere comunale ... 2) colui che, come titolare ... ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi, nell'interesse del comune») ivi prevista e rilevante nella fattispecie, pone, ai fini della sua sussistenza, una duplice, concorrente condizione: la prima, di natura soggettiva; la seconda, di natura oggettiva. È necessario, innanzitutto (condizione soggettiva), che il soggetto in ipotesi incompatibile all'esercizio della carica elettiva riveste lo qualità di titolare ad es., di impresa individuale, o di «amministratore» (ad es., di società di persone o di capitali) ovvero di dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento». In secondo luogo, il legislatore prevede - come condizione «oggettiva», che deve necessariamente concorrere con quella «soggettiva» per la sussistenza della causa di «incompatibilità di interessi» - che il soggetto, rivesti-

to di una delle predette qualità, in tanto è incompatibile, in quanto «ha parte in servizi, nell'interesse del comune». Per lo comprensione del senso normativo di tale espressione, pare indispensabile analizzare partitamente le locuzioni che lo compongono. Se si pone l'accento sulle termine «parte» della locuzione «aver parte» e lo si correla alla successiva locuzione» nell'interesse del comune «appare chiaro che lo locuzione «aver parte» allude alla contrapposizione tra interesse «particolare» del soggetto, in ipotesi incompatibile, e interesse del comune, istituzionalmente «generale», in relazione alle funzioni attribuitegli (cfr., ad es., art. 13 del dlgs n. 267/2000), e, quindi, allude alla situazione di potenziale conflitto di interessi, in cui si trova il predetto soggetto, rispetto all'esercizio «imparziale» della carica elettiva. In altri termini, ad esempio, se un professionista «ha parte», nel senso ora indicato, in un «servizio», al quale l'ente locale è «interessato» lo stesso non è idoneo, secondo la previsione tipica del legislatore, ad adempiere «imparzialmente» i doveri connessi all'esercizio della carica elettiva. Dalla stessa sentenza emerge che, nel caso esaminato dalla Corte, ricorre la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n.2) del Tuel per il professionista (architetto)

esterno, componente di un gruppo di professionisti costituito sotto la direzione del responsabile del servizio urbanistica comunale, investito dal comune dell'incarico, in corso al momento della tornata elettorale di redigere strumenti urbanistici attuativi del piano regolatore generale, determinandosi infatti in tal caso, al momento delle elezioni amministrative comunali, non soltanto una partecipazione ad un servizio (quello relativo alla materia urbanistica), afferente ad una attività amministrativa, attribuita istituzionalmente al comune, ma avendosi anche, relativamente a questa, una specifica situazione di incompatibilità di interessi risultante dalla contestuale e contraddittoria coincidenza in quanto eletto alla carica di consigliere comunale, delle posizioni di «controllo» (quale professionista, i piani urbanistici redatti dal quale essendo assoggettati all'adozione e all'approvazione del consiglio comunale) e «controllore» (quale consigliere comunale chiamato a concorrere alla deliberazione di adozione ed approvazione dei piani dal medesimo elaborati). La Corte di cassazione (n. 11959/2003) ha affermato il principio secondo il quale «sino a quando non sia intervenuta l'approvazione del collaudo finale sussiste incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di subap-

paltatore di opera pubblica di interesse del comune». Tale concetto si riferisce, in modo tassativo, alla figura dell'imprenditore appaltatore. Invero, il direttore dei lavori, così come il progettista, sono estranei al rapporto d'appalto intercorrente tra l'ente locale e la ditta appaltatrice. In considerazione di quanto sopra è da ritenere che l'ipotesi prospettata in via generale configuri la causa di incompatibilità prevista dal citato articolo 63, comma 1. n.2), del Tuel. Inoltre, nel caso di specie occorre tener presente anche l'art. 5 della legge n.32/1992 secondo cui la funzione di consigliere comunale del comune dove sono ubicate le opere pubbliche e private finanziate ai sensi della legge 14 maggio 1981, n.219 e successive modificazioni, è incompatibile con quella di progettista, direttore dei lavori o collaudatore di tali opere o con l'esercizio di attività professionali comunque connesse con lo svolgimento di dette opere. Pertanto per le opere finanziate dalla citata legge del 1981 l'incompatibilità sussiste anche ai sensi dell'art. 5 della legge n. 32/1992. Si precisa, comunque, che la valutazione della eventuale sussistenza della causa di incompatibilità è rimessa al consiglio comunale. Infatti, in conformità al principio generale per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità

19/03/2010

dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del dlgs n. 267/2000, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata.

IL CASO**Sicilia, va in pensione con 1.369 euro al giorno**

Un assegno pari a più del doppio dell'indennità del presidente della Repubblica - L'attuale giunta ha provato a impugnare, ma la Corte dei conti gli ha dato ragione

L'ultimo grand commis dell'ente più generoso d'Italia, alla fine, si è portato a casa una pensione da favola: mezzo milione di euro l'anno. Ha lottato un paio d'anni, l'avvocato Felice Crosta, per un diritto che alla fine gli è stato riconosciuto dalla Corte dei Conti. Quei soldi gli spettano. Perché così ha stabilito una legge della Regione siciliana, approvata nella stagione d'oro del governatore Cuffaro. E l'amministrazione, proprio in questi giorni, si sta adeguando, aprendo la cassa. Mezzo milione. Cioè 41.600 euro al mese, 1.369 euro al giorno. Cifra lorda, sia chiaro. Ma destinata a fare impallidire persino capi di Stato, governatori di Bankitalia e giudici della Corte costituzionale: Giorgio Napolitano, per dire, ha un'indennità annua di circa 220 mila euro. Carlo Azeglio Ciampi, prima di insediarsi al Quirinale, si vide riconoscere da Palazzo Koch una pensione da 34 mila euro al mese. Mentre Romano Vaccarella e Gustavo Zagrebelsky, ex presidenti della Consulta, percepiscono rispettivamente assegni di quiescenza pari a 25.097 e 21.332 euro mensili, secondo i dati rivelati da L'Espresso nel 2008. Il superburocrate siciliano, insomma, non si limita a doppiare i colleghi della Regione, tutti beneficiati dal vecchio sistema di calcolo retributivo, ma si candida a tutti gli effetti per la palma del dipendente pubblico più pagato d'Italia. Fra quelli in servizio e a riposo. Sfondando con decisione pure il tetto ai trattamenti previdenziali "obbligatori" posto nell'ormai lontano ottobre del 2003 dal consiglio dei ministri: 516 euro al giorno, il vecchio milione di lire. Crosta quasi triplica quella somma. Il sultano dei servitori della pubblica amministrazione è un dirigente di lungo corso che negli ultimi due lustri ha gestito l'emergenza rifiuti in Sicilia. Un'emergenza che non è finita: gli Ato, gli organismi che dovevano assicurare il servizio di raccolta e smaltimento, hanno accumulato oltre un miliardo di debiti, la gara per i termovalorizzatori è stata annullata dall'Unione europea e i cassonetti stracolmi autorizzano ormai i paragoni con la Campania. Ma Crosta, prima da vice-

commissario per l'emergenza poi da capo dell'agenzia siciliana per i rifiuti, in questi anni ha visto accrescere i propri compensi fino a 460 mila euro. Una cifra che il suo mentore, l'ex governatore Salvatore Cuffaro, gli accordò nel marzo 2006. Un'indennità che a Crosta è valsa come base pensionabile, in forza di un emendamento approvato dall'Assemblea regionale siciliana a fine 2005, cioè proprio alla vigilia della sua nomina: un caso? Chissà. Di certo, nella Regione dove oggi impera Raffaele Lombardo - che ha rotto con l'ex amico Cuffaro - oggi non si fanno salti di gioia. Anche perché, oltre all'assegno mensile, l'ente dovrà riconoscere a Crosta circa un milione di arretrati e la somma relativa alla determinazione del Tfr. In un primo momento, l'amministrazione si era opposta alla liquidazione della maxipensione, riconoscendo «solo» 219 mila euro all'ex dirigente. Crosta si è però rivolto alla Corte dei Conti che ha attestato il suo diritto. La legge si può discutere. Ma va applicata. «Non si tratta certo di un regalo, io ho lavorato per 45 anni», si difende l'interessato. La

Regione siciliana dai conti in rosso - due miliardi di deficit - non ha potuto che fare appello alla sentenza della magistratura contabile. L'ultimo beneficiario, peraltro, va a pesare su una spesa previdenziale già ragguardevole: oltre 560 milioni per pagare le pensioni di un esercito di ex dipendenti (14.917) più folto del personale in servizio. Tutti a carico del bilancio, perché la Regione siciliana è fra i pochi enti in Italia a non avere ancora attivato un fondo quiescenza, pur avendolo istituito per legge. E continua a erogare baby-pensioni a tutti coloro che dimostrano di avere un parente infermo da accudire. Un'estensione tutta siciliana della legge 104 - anch'essa figlia di una norma varata dall'Ars - che ha premiato negli ultimi anni 700 impiegati andati a riposo con 25 anni di anzianità (ne bastano 20 per le donne). Ne ha approfittato anche l'ex segretario generale Pier Carmelo Russo. Che a dicembre, dopo il pensionamento, è stato promosso assessore regionale dal governatore Lombardo.

Emanuele Lauria

LA STORIA**I vù cumprà in spiaggia con il numero chiuso**

Spiaggia a numero chiuso per i venditori ambulanti extracomunitari. A Castiglione della Pescaia, perla della Maremma, coloro che il Comune chiama «vu cumprà» dovranno partecipare ad un «concorso per titoli» se la prossima estate vorranno vendere sulla battigia vestiti e collanine, scarpe e bigiotteria, ma anche gelati e bibite. L'accesso ai 18 chilometri di spiaggia di Castiglione della Pescaia sarà infatti permesso solo a 25 venditori ambulanti di merce varia e a 8 di generi alimentari che risulteranno i primi della graduatoria stilata in base ad un bando pubblico del Comune. E' l'era del numero programmato. Dopo quella della tolleranza zero. «Fino all'anno scorso - spiega infatti Monica Faenzi, sindaco del Comune maremmano e ora candidata dal centrodestra alla presidenza della Regione Toscana - abbiamo vietato l'accesso alla spiaggia a tutti i vu cumprà, ma i vigili urbani non ce la fanno più a correre dietro ai venditori. Con questa novità premiamo i regolari e teniamo sotto controllo un fenomeno che rischiava di sfuggirci di mano». Ieri il bando per il numero chiuso in spiaggia è stato affisso all'albo pretorio e diffuso sul sito Internet del Comune grossetano. Le domande dei cittadini extracomunitari sono accettate fino al 7 aprile. Ammessi a partecipare sono esclusivamente persone con determinati requisiti (primo fra tutti la regolarità con il permesso di soggiorno e il possesso dell'autorizzazione per il

commercio su aree pubbliche). Fanno punteggio l'anzianità di presenza autorizzata sulle spiagge di Castiglione, il fatto di aver partecipato senza successo all'assegnazione di posti per ambulanti nel Comune, la data di iscrizione alla Camera di commercio. Punteggio massimo ottenibile, 15 punti. Oltre a venticinque venditori nel settore non alimentare del commercio ambulante in forma itinerante, saranno ammessi anche 8 operatori nel settore alimentare (gelati, cibo, bevande) che esercitano la vendita con l'aiuto di carrelli elettrici. Anche per loro ci sono requisiti da rispettare come il possesso dell'autorizzazione per il commercio su aree pubbliche. «Sui temi dell'immigrazione resto cativa - tiene a puntualizzare il

sindaco Faenzi - Questa non è un'apertura ma la regolamentazione di un'attività che fa parte dell'intrattenimento e del folclore della costa». Castiglione della Pescaia è il primo Comune a regolamentare l'accesso dei venditori ambulanti sulle spiagge della costa toscana dove, in più di una località, ogni estate vigili urbani e ambulanti giocano a guardie a ladri. Ci sono state polemiche e proteste per le multe salate. Succede a Forte dei Marmi. Succede a Pietrasanta. «Noi giriamo pagina» dicono a Castiglione. Sempre che i venditori esclusi dalla spiaggia accettino di restare a guardare.

Maurizio Bogni

Lo scambio tra preferenze e affari ha mutato aspetto. Ora le cosche puntano a crearsi amministratori ad hoc

Candidature d'onore così le mafie del Sud si preparano al voto

Liste "inquinata", a rischio quattro regioni

ROMA - A Napoli i magistrati della Procura antimafia hanno già acquisito le liste con tutti i candidati al consiglio regionale della Campania. E hanno cominciato a studiarle. Anche la commissione parlamentare Antimafia, dopo che il presidente Beppe Pisanu ha imposto ai partiti di sottoscrivere un codice etico, si è mossa: e in attesa che le prefetture comunicino ufficialmente le candidature non in regola con quel codice, ha raccolto un centinaio tra informative e segnalazioni di candidati considerati "a rischio". Le elezioni 2010 in quattro regioni del Sud possono essere condizionate (inquinata o controllate) dalla criminalità organizzata. Che oggi non si limita a fornire pacchetti di voti ai partiti ma scende in campo con candidati propri, politici-affaristi che poi saranno a tempo pieno al servizio delle cosche. È il modello Di Girolamo che può ripetersi all'infinito. L'obiettivo è mettere le mani su parte dei 169 miliardi all'anno gestiti dalle Regioni. Soprattutto appalti di ospedali e Asl, convenzioni esterne e consulenze della sanità, fondi per la formazione. Ma dove vogliono arrivare i clan della camorra e della 'ndrangheta? Di quanti voti dispongono?

Quanti e quali candidati stanno mettendo in pista? **Un seggio in vendita.** Il "tariffario" per il seggio non è omogeneo. Le istruttorie e le sentenze giudiziarie più recenti raccontano che ci sono angoli del Paese in cui l'elezione in Regione può costare la contenuta cifra di 15 mila euro, come per le 'ndrine calabresi. E ci sono metropoli dagli intrecci malavitosi, come Napoli, dove la stessa carica si acquista con 60 mila euro, oltre alla promessa di lavori pubblici e forniture per i clan. Poi ci sono padrini che non hanno bisogno né di compravendite né di appalti: sono i livelli decisionali del potere criminale che, dalla Sicilia alla Lombardia, puntano a legarsi direttamente con la finanza e le grandi imprese. Accade nel Paese dei 30 mila affiliati organici alle cosche e dei centomila galoppini del voto inquinato. Dove, solo negli ultimi tre anni, le forze di polizia hanno denunciato per associazione mafiosa oltre 7 mila persone. Spiega il procuratore antimafia di Napoli, Giandomenico Lepore: «Il controllo sulle liste è uno screening di rito. Non siamo un ufficio elettorale, dobbiamo solo verificare se siano commessi reati di compravendita del voto». Ma intanto il 10% dei can-

didati "segnalati" all'Antimafia ha già alle spalle una condanna, o un rinvio a giudizio, o un'indagine per voto di scambio con i clan. **Le mani della camorra.** Il caso più clamoroso è a Napoli. Roberto Conte, 43 anni, espulso dai Verdi e dal Pd, torna in una lista che sostiene il candidato presidente del Pdl, Stefano Caldoro. L'ex consigliere regionale è stato condannato in primo grado, otto mesi fa, per concorso esterno in associazione mafiosa, con l'accusa di avere "acquistato" dalla camorra la sua elezione alle regionali del 2000. Ora ha scelto la lista Alleanza di popolo. Conte è anche l'unico degli imprevedibili per il quale un padrino pentito, Giuseppe Misso, abbia confermato la costituzione del patto politico-mafioso. Ma qual è la sua storia? Per tre volte, racconta la sentenza, Roberto Conte incontrò il boss Misso. Il padrino lo riceveva nel centro storico di Napoli. Secondo il giudice, a fine corsa, il neo-eletto Conte tornò in quell'appartamento blindato a ringraziare il boss. Lo stesso Misso, due anni fa, ha rivelato le ragioni di quell'accordo: «Ho incontrato il candidato Conte almeno in tre circostanze, sempre a casa mia (...). Quando parlo di un

mio proposito di guadagnare molto da questo rapporto, mi riferisco ai discorsi che avvenivano frequentemente tra me e il Conte, al fatto che la sua elezione avrebbe permesso al gruppo Misso di aprire un ciclo delle vacche grasse, gare dei lavori pubblici, forniture di servizi a enti pubblici». Il boss del quartiere Sanità aggiunge: «Avevo iniziato a sostenere molte spese per mandare in giro i galoppini. Così un giorno Sasà Mirante (un affiliato, ndr) ricevette direttamente dalle mani di Conte una somma di 120 milioni, ovviamente tutta in contanti, poi portata a me, a casa mia». Dalla storia di Conte ha preso le distanze, ufficialmente, persino un supergarantista come Nicola Cosentino, il coordinatore campano del Pdl per il quale il Gip di Napoli ha chiesto l'arresto per concorso in associazione mafiosa. I sospetti ovviamente toccano anche le elezioni comunali e provinciali. A Caserta, per esempio, per la Provincia l'Udc mette in lista Luigi Cassandra che, in campagna elettorale, riceve una diffida dei carabinieri a non frequentare più personaggi in odore di camorra. Il partito lo invita a ritirarsi. Ma lui rifiuta, e annuncia addirittura un ricorso. **Pacchetti di controllo.** Un business che

cambia modalità, quello del traffico di voti. Ma non al punto da non lasciar tracce, come spiega Franco Padrut, storico segretario della Camera del Lavoro a Palermo, uno dei maggiori esperti italiani di flussi elettorali. «Sono rimaste intatte negli anni alcune caratteristiche del controllo del voto, come l'espressione della preferenza, meglio se multipla. Un esempio lampante arriva proprio dal ciclo delle elezioni regionali 2005-2008 dove, al Sud, è stato registrato un tasso di preferenze molto più alto rispetto alla media nazionale: l'89,6% in Basilicata, l'86 in Sicilia, il 78 in Puglia e Abruzzo, il 76 in Campania mentre la media italiana è del 51». Ma qual è l'incidenza del consenso mafioso nella formazione della rappresentanza? Si calcolava un volume di 4 milioni di voti, fino a qualche lustro fa. Aggiunge Padrut: «L'incidenza oggi è meno vistosa, ma profonda. Il condizionamento la criminalità organizzata tende a esercitarlo su altri livelli: il controllo della spesa pubblica, gli apparati amministrativi. E con l'entrata in vigore del Porcellum il condizionamento delle mafie si è spostato sulla compilazione delle liste più ancora che sul voto». Ancora una volta il Sud è il banco di prova di questo nuovo modello di infiltrazione nello Stato. Dice Antonio Laudati, ex pm a Napoli e oggi procuratore capo di Bari: «Le mafie non scelgono "il" partito. Lavorano sul multitasking, condizionano da una parte all'altra e oggi più che il controllo del territorio seguono il denaro e la capacità d'acquisirlo. Puntano a inquinare le decisioni su questioni economiche o finanziarie». Per i magistrati campani Paolo Mancuso e Giovanni Melillo «oggi la

camorra ha minori capacità strategiche, ma ha rinsaldato i legami con gli affari, e la politica appare subordinata. Il codice di autoregolamentazione per la selezione dei candidati, approvato all'inizio degli anni Novanta dalla commissione parlamentare antimafia, è rimasto lettera morta». **Mafia-politica Spa.** In Puglia corre Mario Cito, tarantino, numero uno della lista civica che sostiene il candidato presidente del Pdl Rocco Palese a Taranto, figlio di quel Giancarlo condannato fino in Cassazione per associazione mafiosa. Lui, il figlio, non ha accuse a carico. Anzi, una sì: quella di aver messo sui suoi manifesti elettorali la foto di papà invece della propria. In Basilicata tra i candidati al consiglio regionale rispunta l'uscente Luigi Scaglione, capolista per la lista Popolari uniti che appoggia il candidato presidente di centrosinistra, Vito De Filippo. Scaglione è indagato dalla procura di Potenza per concorso esterno in associazione mafiosa: è accusato di essere stato alla Regione l'uomo di riferimento del clan camorristico guidato dal boss Antonio Cossidente, ora in cella. Non era una questione di amicizia. Ma di affari. Quali affari? Con quali meccanismi viene cementato il patto tra politici e mafiosi? Scaglione, sostiene la Procura, «avrebbe offerto il personale contributo politico e il sostegno del suo partito per la realizzazione del nuovo stadio sportivo di Potenza che l'organizzazione criminale voleva costruire». In cambio «avrebbe ottenuto l'appoggio elettorale dagli associati in occasione delle elezioni politiche del 2008», dove era candidato un amico di Scaglione. Alla base dell'indagine ci sono centinaia di pagine di inter-

cezzazioni telefoniche che testimoniano i rapporti esistenti tra il candidato Scaglione e il boss Cossidente. È il 29 ottobre del 2007, per esempio, quando nello studio di un professionista di Potenza i due si incontrano. «Ti ho chiesto - dice il boss al politico - uno sforzo, perché noi siamo propensi ad aprire, a intavolare una trattativa. Tu che cose vorresti (...) garantisci tu per le persone». «L'unica condizione - gli risponde Scaglione - è creare un'opportunità di investimento per il quale qualcuno si senta coinvolto (...) Troviamo per esempio una forma di investimento... Una società costituita apposta che sia propensa a costruire un nuovo stadio». Effettivamente la società la fonderanno: la Immobiliare Gemelli Sr, gestita da un prestanome. Ma Scaglione sembra pensare a tutto: «Io posso creare le condizioni per presentare un progetto finale, dove riusciamo a ottenere finanziamenti dall'esterno. (...) Però poi qualcosa la devi mettere tu nero su bianco, cioè i rapporti sono più tuoi (...) è chiaro che va costituita la società, ci sono i fondi europei per queste cose... Sai, io aspiro a parlarne nel consiglio regionale». Il boss apprezza il discorso. È contento, e ringrazia il politico: «Così - dice Cossidente - non cacciamo nemmeno i soldi alla fine (...) Luigi, tu sei secondo me il miglior tramite, il miglior rappresentante, la migliore persona di fiducia». Scaglione, sostengono i carabinieri della procura di Potenza nelle mille pagine di informativa depositate, sapeva con chi aveva a che fare. Per la cronaca, il candidato senatore amico di Scaglione e dei clan non fu eletto. Ora però Gigi ci riprova. **La profezia di Seminara.** In Calabria con 15

mila euro si compra il voto di un'intera cittadina. Casano Jonico nello specifico. In pratica si acquista un seggio. Lo ha fatto nel 2005 Franco La Rupa, ex consigliere regionale dell'Udeur. «Fu lui - scrivono i pm di Reggio - a stringere attraverso l'intermediazione di Luigi Garofalo un accordo con Antonio Forastefano, boss della 'ndrangheta, in forza del quale si impegnava a corrispondere denaro in cambio di voti». Quindici-mila euro, appunto. La Rupa ora non ci riprova. Non lui direttamente, per lo meno. In lizza con la lista Noi Sud, che appoggia il candidato presidente del Pdl, Giuseppe Scopellitti, c'è suo figlio Antonio. «Vergogna», ha gridato in commissione Antimafia Angela Napoli, deputata del Pdl che contro «queste candidature in odore di 'ndrangheta» ha annunciato che alle prossime elezioni non andrà a votare. In Calabria, secondo i dati arrivati all'Antimafia, i candidati a rischio sono 21: 16 sostengono la candidatura di Scopellitti, cinque quella di Loiero. Il procuratore capo di Reggio, Giuseppe Pignatone, spiega: «La 'ndrangheta si muove sempre quando ci sono interessi in ballo, succede nell'economia e anche nella politica, l'esperienza ci dice che ha sempre votato e fatto votare. È quindi ipotizzabile che succeda anche per le prossime elezioni». Ma a favore di chi? Il procuratore non fa nomi. La Napoli sì: il primo è quello di Tommaso Signorelli (Socialisti uniti), anche lui con Scopellitti presidente. Il candidato fu arrestato nel dicembre del 2007 nell'inchiesta della Dda di Catanzaro che portò allo scioglimento, per infiltrazioni mafiose, del Comune di Amantea. Era lui - dice la procura antimafia - «il

politico di riferimento del clan» che per tre anni almeno (dal 2004 al 2007) avrebbe favorito i Gentile-Africano nell'acquisizione degli appalti e dei servizi nel porto di Amantea. Capolista dell'Udc (che qui corre con il Pdl) è Pasquale Tripodi, ex assessore regionale Udeur. Di lui parla il pentito Cosimo Virgiglio, e dei suoi rapporti con il boss Rocco Molé, poi fatto fuori dai cugini Piromalli nel febbraio de 2008. In Calabria ci sono poi quelli che non ci saranno. Domenico Crea, consigliere regionale uscente, è in carcere da due anni per concorso esterno in associazione mafiosa con i clan della Locride. Nel 2009 è stato condannato anche Pasquale Inzitari, astro nascente dell'Udc reggino, consigliere provinciale. I boss si sono vendicati del suo tradimento facendo saltare in aria ad aprile del 2008, con un'autobomba, il cognato Nino Princi. E, due mesi fa, gli hanno ammazzato il figlio Francesco. Nel mirino dei magistrati anche Mariano Battaglia, candidato alle scorse regionali. È stato arrestato per l'operazione Topa, che si occupò delle infiltrazioni mafiose nel comune di Seminara. Seminara è un paesino dell'Aspromonte nel quale i clan sono in grado di controllare i voti uno per uno. Nel fascicolo del pm Roberto Di Palma c'è un'intercettazione nella quale i boss dicono che, alle comunali, la lista da loro sostenuta prenderà 1050 voti. A spoglio terminato i magistrati ne conteranno 1056.

Giuliano Foschini
Conchita Sannino

La REPUBBLICA – pag.37

Un decreto distribuisce i 2,2 miliardi recuperati grazie alla sanatoria. "Regalo" di 80 milioni a Roma

Tra combattenti, Belice e Tir pioggia di spese con lo scudo fiscale

Finanziati i lavori socialmente utili a Napoli e Palermo. Alle scuole non statali 130 milioni

ROMA - Con una tempistica straordinaria, a pochi giorni dalle elezioni regionali, cade la pioggia dei soldi recuperati con lo «scudo fiscale 1». Ben 2 miliardi e 214 milioni che un decreto del presidente del Consiglio, appena arrivato in Parlamento, in attuazione della Finanziaria 2010, spalma come la marmellata su tutta la Penisola. E anche stavolta nessuno resta a bocca asciutta, soprattutto se si guarda il dettaglio, deciso dopo un ultimo braccio di ferro, dei 181 milioni destinati alle cosiddette attività di «valenza sociale». Resiste, ad esempio, l'immane Belice (oggetto di un terremoto il 15 gennaio 1968) che ottiene 2 milioni per l'edilizia privata. Per l'assunzione di manodopera all'ex azienda di Stato per le foreste de-

maniali, di cui si è persa notizia, arrivano 2 milioni. Per le immancabili associazioni combattentistiche e per gli esuli di Fiume e Dalmazia sono stati trovati 8 milioni dai quali dovranno cercare di attingere anche le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Un mini-articolo omnibus, che non specifica il dettaglio, assegna 20 milioni a non meglio identificati «contributi dello Stato ad enti, istituti, associazioni e altri organismi». Nel disordine più assoluto anche i finanziamenti per una causa sociale probabilmente giusta come l'assistenza ai ciechi. Si tratta in totale di 8 milioni, distribuiti all'ultimo momento e sparpagliati tra le più varie attività: dal museo tattile Omero di Ancona alla biblioteca italiana ciechi di Monza al centro internazio-

nale del libro parlato di Felitre. Stesso discorso per il riordino del Coni cui vanno 5 milioni con l'obiettivo dichiarato di promuovere lo sport per i disabili. Vera e propria sorpresa gli 80 milioni destinati al comune di Roma che si accaparra quasi la metà della posta destinata alle attività di «valenza sociale». Di che si tratta? Il merito della scoperta va al senatore del Pd Enrico Morando che spiega: «E' un regalo: siccome l'Accea non ha distribuito al Comune l'abituale dividendo, il governo si sostituisce e fornisce al Comune la cifra venuta meno». Così per il tragico terremoto dello scorso anno, l'Abruzzo si dovrà accontentare di soli 30 milioni. L'idea che si tratti di sovvenzioni a pioggia resiste anche se si va a spulciare il grosso dei 2 miliardi

ripartiti tra le altre voci. Spicca il granitico settore dell'autotrasporto che ottiene ben 400 milioni: un risultato dovuto anche all'azione della Fai-Confratrasporto guidata dall'ex sottosegretario ai Trasporti (Forza Italia) Paolo Uggè. Ottengono la riduzione dei premi Inail, contributi per investimenti e protezione ambientale, un credito d'imposta sul bollo auto e la compensazione della tassa per il Servizio sanitario nazionale che si paga sulla Rc auto. Potevano mancare gli Lsu? Ai lavoratori socialmente utili per la scuola vanno 260 milioni, mentre a quelli di Napoli e Palermo vengono destinati 110 milioni. Infine 130 milioni alle scuole non statali.

Roberto Petrinì

IL CASO - L'esempio della Sicilia, che chiuse l'Assemblea da Natale a Carnevale

La lunga Pasqua dei politici: 42 giorni di ferie in Abruzzo

Il consiglio regionale tornerà a riunirsi dopo l'anniversario del sisma

Ancora trentadue. I consiglieri regionali abruzzesi, come quei turisti che dopo un po' che stanno sdraiati al sole delle Maldive sospirano sui giorni che scivolano via, hanno preso a contare quanti ne mancano alla fine delle «loro» vacanze pasquali: 32. Direte: trentadue giorni di vacanze pasquali? No, di più: le hanno cominciate 10 giorni fa. Totale: 42. E tutti i problemi aperti? Amen. E le cose indispensabili in questi tempi di crisi? Amen. E gli interventi per la ricostruzione dopo il terremoto? Amen. Si dirà che non è una novità assoluta. Vero. Agli sgoccioli del 2001 i deputati (guai a chiamarli consiglieri: si offendono) della leggendaria Assemblea Regionale Siciliana, stremati da un anno pesantissimo sia pure con una lunga pausa per le elezioni politiche e una lunga pausa estiva e alcune sedute particolarmente stressanti come quella del 30 ottobre (9 minuti, ma che fatica...) decisero infatti che era giunto il momento di avere un po' di relax. E così, chiusi i defaticanti lavori il 21 dicembre, avevano congiunto il Natale al Capodanno, il Capodanno alla Befana, la Befana alla Settimana bianca, la settimana

bianca al Carnevale. E si erano riconvocati per il 12 febbraio successivo. Una cosa che fece gridare allo scandalo un deputato della Margherita, Sebastiano Gurrieri, che spese quasi 10 mila euro per comprare degli spazi pubblicitari sul Giornale di Sicilia e altri quotidiani locali e denunciare «la scandalosa chiusura dell'Ars da Natale a Carnevale». Per rafforzare la denuncia, spiegò che l'acquisto di quelle pagine, finanziariamente, non lo aveva svenato affatto. Rompendo fino in fondo l'omertà, dimostrò infatti che al di là delle finzioni sul reddito imponibile, un deputato regionale come lui guadagnava («lo dico con imbarazzo», mormorò) quasi 10 mila euro al mese più altri 4mila per il portaborse o l'attività politica. Prebende che da allora, sembrerà impossibile, sono addirittura cresciute. Anche all'assemblea regionale d'Abruzzo non se la cavano male. Basti dire che un consigliere semplice (rari come i leopardi dell'Amur, visto che un po' tutti hanno qualche incarico supplementare) può arrivare a mettersi in tasca, stando alle tabelle ufficiali dell'organismo che riunisce i consigli di tutta l'Italia, fino a 10.925 euro

al mese. Che salgono di un altro migliaio di euro nel caso dei capi-gruppo, ruolo che riguarda anche i cinque rappresentanti dei monogruppi Comunisti italiani, Sinistra-verdi-sd, Movimento per le Autonomie Abruzzo, Rifondazione comunista e Rialzati Abruzzo: ciascuno capogruppo di se stesso. Quanto lavorano? Da stramazzone di fatica, risponderanno. Dice il sito Internet della stessa assemblea, per capirci, che nel 2009 l'aula si è riunita in ben 29 sedute. Di cui una «solenne» e sette «straordinarie pomeridiane». Vale a dire che in totale i giorni in cui i consiglieri sono stati chiamati a presentarsi nell'emiciclo, tra mattina e pomeriggio, sono stati 22: uno ogni due settimane abbondanti. Per l'esattezza uno ogni 16 giorni e mezzo. Due volte al mese. Mettetevi al posto loro: neanche il tempo di respirare. E così, come ha spiegato la cronaca di Lilli Mandara nell'edizione abruzzese del Messaggero, il parlamentino regionale (dominato dal Pdl con 25 seggi contro i 7 del Pd o i 6 dell'IdV) dopo essersi riunito un'ultima volta il 9 marzo tra i fischi dei dipendenti del gruppo Villa Pini d'Abruzzo (millecinquecen-

to persone rimaste senza stipendio da un anno dopo il tracollo della struttura sanitaria che apparteneva a Vincenzo Angelini, l'imprenditore che scatenò lo scandalo sulla sanità abruzzese portando alla caduta della giunta di centrosinistra di Ottaviano Del Turco) tornerà a riunirsi il 20 aprile prossimo. Lo hanno deciso i capigruppo. I quali hanno stabilito che «ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge regionale n.32/1996, sono sospesi i termini per i pareri che le commissioni consiliari devono esprimere sui provvedimenti della giunta regionale. I lavori riprenderanno mercoledì 7 aprile 2010». Cioè il giorno dopo l'anniversario del sisma che sconvolse le terre abruzzesi. Quanto al consiglio regionale «terrà la prima seduta il 20 aprile 2010». Ma si vota, in Abruzzo? No: le regionali, che videro diventare governatore il berlusconiano Giovanni Chiodi, ci sono già state nel dicembre 2008. E allora? C'è il voto alle Provinciali dell'Aquila, le elezioni nel resto dell'Italia, la Pasqua, la Pasquetta... Insomma, un ponte tira l'altro. Totale: un ponte di 42 giorni a sei campate domenicali. **Gian Antonio Stella**

Derivati al Comune di Milano Ora potrebbero essere riviste le clausole del contratto swap

Un altro giorno, un altro scandalo sugli strumenti derivati. Per quattro banche estere -- Depfa, Deutsche Bank, Jp Morgan e Ubs - un tribunale italiano ha disposto un rinvio a giudizio per frode in merito a un contratto con strumenti derivati che avevano emesso per un'offerta obbligazionaria per il Comune di Milano. Per il momento, gli azionisti delle banche coinvolte potrebbero non essere troppo preoccupati. Tanto per cominciare, le cause - una penale e una civile - si trascineranno probabilmente per molto tempo. Eventuali appelli potrebbero addirittura protrarre più a lungo. Ma è difficile che le cifre coinvolte siano rovinose. Il Comune di Milano sta intentando causa alle banche per 239 milioni di euro nell'azione civile. Le società hanno già depositato 56 milioni di euro presso le autorità. Anche se fossero riconosciute colpevoli e perdessero la causa dopo l'appello, è improbabile che sarebbero cacciate dall'Italia. Le possibili ripercussioni della causa penale sono più difficili da scandagliare. Ma questa situazione intensifica la pressione sulle banche d'affari e sul loro impiego di strumenti derivati, che arriva subito dopo la controversia riguardante le operazioni con strumenti derivati, organizzate da Goldman Sachs per la Grecia. In quel caso, Goldman non aveva fatto niente di illegale ed era d'accordo con il suo cliente. Il processo italiano servirà anche come caso giuridico per creare un precedente sulla vendita di strumenti derivati a un comune locale - una questione scottante nel Paese. Secondo la Banca d'Italia, le città italiane e gli enti pubblici stanno suben-

do perdite di circa 2,5 miliardi di euro da analoghi interest rate swap. Queste perdite potrebbero aumentare se i tassi di interesse salissero. Ci sono già molti altri reclami contro le banche. Il fatto che un giudice nel cuore finanziario dell'Italia abbia dato l'autorizzazione per portare quattro grandi società in tribunale incoraggerà ad agire altri potenziale querelanti. La causa potrebbe finire per concentrarsi sulle clausole del contratto swap, di contenuto probabilmente molto protettivo.

I COSTI DELLA POLITICA

Ultimo bilancio la Regione scopre l'austerità

Meno uscite per rappresentanza e missioni - Pesano le spese per comandi e vitalizi agli ex

Una delle spese più corpose in consiglio regionale per il 2009, nessuna sorpresa, è quella per il personale comandato: quasi 6 milioni di euro (5,850 per la precisione). La voce salta fuori dal bilancio di previsione (possibili cioè aggiustamenti) del 2010 che, almeno per ora, prevede una riduzione rispetto al 2009. Ovvero poco più di 84 milioni di euro rispetto 85 milioni e 840mila euro del 2009 e ai quasi 90 del 2008. Usati come? Per personale e indennità ai consiglieri regionali: rispettivamente 39 e 27 milioni. A pesare di più sulle casse del consiglio sono gli assegni vitalizi che sono ormai diventati più consistenti delle indennità per i politici in carica. E, quindi, nel 2009, sono stati spesi quasi 14 milioni per i vitalizi e 13 per le indennità correnti. Spese che rimarranno pressoché stabili anche que-

st'anno. Aumentano, invece, per il 2010, chissà perché, le previsioni per le convenzioni autostradali (da 110mila euro a 120mila) mentre vengono stimate al ribasso i costi per le missioni (70mila nel 2009, si prevedono appena 20mila euro quest'anno). Come sono al ribasso le previste spese di rappresentanza per gli uffici della presidenza che tra pochi giorni vedranno nuovi attori. Nel 2009, infatti, erano previste per il presidente competenze per 160mila euro; 115mila per l'ufficio di presidenza e le commissioni consiliari. Per i prossimi mesi, invece, si prevedono spese più che dimezzate: 70mila e 50mila euro. Ma taglia qui, taglia là, dove proprio non si riesce a risparmiare è al capitolo «spese per servizi e provviste». Il funzionamento, cioè, della complessa macchina del consiglio regionale: si passa da 12 milioni e

843mila euro a 13 milioni e 368mila euro (ma erano 16 milioni nel 2008). Aumenta la previsione dei costi della buvette (da 130mila si passa a 150mila) e quello dei fitti passivi: da poco più di 2 milioni si prevede un aumento di 200mila euro. E così la competenza della gestione informatica dell'Aula consiliare (955mila euro le competenze del 2009, un milione e 400mila euro, si prevede quest'anno). Invariate le spese di pulizia e portineria (poco più di un milione di euro ciascuno). Ma ci si può consolare con l'abbattimento delle spese per i cellulari «Black-Berry» (poco più di 130mila euro, mentre nel 2009 erano 175mila) con cui, a dir la verità, pochi consiglieri hanno preso familiarità negli ultimi 5 anni. «Last but not least», come direbbero gli inglesi, arrivano infine le spese per il personale del consiglio. Ovvero le voci più corpose.

Anche qui è prevista una riduzione sul bilancio di previsione del 2010 (si passa dai 39 milioni del 2009 ai 37 di quest'anno) ma alcuni costi fissi sono difficili da abbattere. A cominciare dai stipendi e assegni fissi del personale in organico che passano da 8 a 9 milioni mentre rimane praticamente invariato il fondo incentivante di produttività (3,100 milioni) e la retribuzione aggiunte per le posizioni dirigenziali (2,4 milioni). Invariata anche la spesa per il funzionamento dei gruppi consiliari: poco più di un milione di euro. Ritoccate verso il basso infine le previsioni per consulenze del presidente del consiglio (si passa da 160mila a poco più di 100mila) e quelle delle commissioni (da 462mila a 362mila euro). È austerità, insomma. Ma sarà poi rispettata?

Adolfo Pappalardo